

*lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*



MAGNIFICAT

* * *

PAROLA di DIO e PREGHIERA

*Un difficile equilibrio fra progressismo e conservatorismo. Al momento in cui scriviamo questo editoriale, non conosciamo ancora l'esito ultimo degli sforzi compiuti dalla santa sede per riportare in seno alla chiesa cattolica il movimento tradizionalista di mons. Lefebvre e per evitare uno scisma dalle gravissime conseguenze. Quando questa lettera giungerà a destinazione, i risultati di questi sforzi che speriamo pienamente coronati da successo saranno forse conosciuti. Nell'attesa, crediamo ugualmente opportuno portare la nostra attenzione su un documento che ci è parso particolarmente significativo, fra tutti quelli pubblicati nella chiesa cattolica nel corso di questi ultimi due mesi, e cioè sulla **lettera inviata dal Papa al card. Ratzinger**, con la quale egli ha chiesto espressamente di impegnarsi a fondo per risolvere questo caso. Una piena comprensione di questo documento esige forse un minimo di conoscenza della situazione della chiesa francese, di cui il caso Lefebvre è un frutto caratteristico, e nella quale esso rappresenta un pericolo assai grave. Infatti all'interno della chiesa francese, per quanto è dato a conoscere a noi, sussiste una notevole tensione fra una piccola minoranza militante e innovatrice, frutto dei movimenti di pensiero e di evangelizzazione di questo secolo, e una grande maggioranza conservatrice, legata in una maniera difficilmente concepibile in altri paesi, al mondo aristocratico e alto borghese e insieme al mondo contadino, che ha conservato a lungo la nostalgia dell'Ancien Régime e il culto dei valori della "patria". Nel corso di questi ultimi anni, grazie anche all'opera di un episcopato*

aperto e illuminato, la comunità cattolica francese ha cercato di superare le proprie tensioni interne rinnovandosi alla luce degli insegnamenti del Vaticano II, che grandi teologi francesi avevano in larga misura contribuito a preparare. Nel momento attuale tuttavia questa comunità cattolica, già molto erosa da un processo di secolarizzazione assai avanzato, si trova seriamente minacciata da una critica che ha origine negli ambienti più conservatori, che si ritrovano assai più nelle posizioni di Lefebvre che nelle indicazioni dell'episcopato. La lettera del Papa al cardinal Ratzinger ricorda i dati essenziali dell'insegnamento ecclesiale, per cui **alla chiesa è stato promesso di permanere nella verità, grazie all'azione dello Spirito santo**, che "vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto" (Gv. 14, 16-17. 26); azione che da sempre è stata riconosciuta esercitarsi in modo particolare **nelle assemblee conciliari**, nelle quali il collegio dei vescovi insieme al suo capo, successore di Pietro, riconferma e riesprime l'insegnamento di sempre in un linguaggio e in forme comprensibili ai propri contemporanei. Ciò è avvenuto **anche nel concilio Vaticano II**, che si è voluto come concilio **pastorale** ma i cui insegnamenti non perdono per questo il valore **dottrinale** che hanno gli insegnamenti di ogni concilio. Il concilio Vaticano II si è voluto anche concilio **di "aggiornamento" e di rinnovamento**; qui si può ricordare la grande distinzione fra "la sostanza del deposito della fede e il modo in cui essa è stata enunciata" (UR 6: GS 62), che è fondamentale per capire dove si può innestare il dialogo ecumenico.

Dopo il concilio, ricorda il Papa, nella chiesa si è lavorato per far penetrare gli insegnamenti del Vaticano II "nella coscienza e nella vita delle singole comunità cristiane". Questo sforzo si è scontrato con due tendenze. "Una di queste tendenze è

caratterizzata dal desiderio di cambiamenti che non sempre sono in sintonia con l'insegnamento e con lo spirito del Vaticano II, anche se cercano di fare riferimento al concilio. Questi cambiamenti vorrebbero esprimere un progresso, e perciò questa tendenza è designata con il nome di "**progressismo**". Il progresso, in questo caso, è una aspirazione verso il futuro, che rompe con il passato, non tenendo conto della funzione della tradizione che è fondamentale alla missione della chiesa, perché essa possa perdurare nella verità ad essa trasmessa da Cristo Signore e dagli apostoli e custodita con diligenza dal magistero". "La tendenza opposta, che di solito viene definita come "**conservatorismo**" oppure "**integrismo**", si ferma al passato, senza tener conto della giusta aspirazione verso il futuro quale si è manifestata proprio nell'opera del Vaticano II. Mentre la prima tendenza sembra riconoscere come giusto ciò che è nuovo, l'altra invece vede il giusto solo in ciò che è "antico" ritenendolo sinonimo della tradizione. Tuttavia non è l'antico in quanto tale, né il nuovo per se stesso che corrispondono al concetto giusto di Tradizione nella vita della chiesa. Tale concetto infatti significa la fedele permanenza della chiesa nella verità ricevuta da Dio, attraverso le mutevoli vicende della storia".

Queste parole esigono un'attenta riflessione. L'amore alla verità ci porta tuttavia ad affermare che non conosciamo all'interno della comunità cattolica persone che chiedano delle riforme e che rifiutino per questo la Tradizione. Coloro che, nella fedeltà al Vaticano II, chiedono dei rinnovamenti nella chiesa cattolica, sanno che, soprattutto in quest'epoca, nella quale siamo in cammino verso il ristabilimento della piena comunione con le altre chiese cristiane e in particolare con gli ortodossi, **la Tradizione con la T maiuscola alla quale dob-**

biamo fare riferimento è innanzitutto quella del primo millennio e della chiesa indivisa, piuttosto che la tradizione recente e molto più effimera degli ultimi decenni o degli ultimi secoli. **Coloro che intendono rinnovare autenticamente la chiesa alla luce dell'evangelo, si richiamano appunto alla Tradizione dell'evangelo e della chiesa antica**, mentre **coloro che affermano di voler conservare la Tradizione spesso si rifanno soltanto a una tradizione molto recente** e molto parziale, ignorando la Tradizione più antica della chiesa indivisa.

Amore di verità ci porta a riconoscere che non sembra esistere nella chiesa attuale nessun movimento progressista che impugni il Vaticano II o che ne voglia cancellare qualche documento, mentre posizioni radicalmente opposte al Vaticano II, che pretendevano persino di concellare da esso almeno i documenti sull'ecumenismo e sulla libertà religiosa, sono state assunte appunto da movimenti che si affermano "conservatori". Nei concili dei secoli passati, queste minoranze che rifiutavano le decisioni conciliari erano estromesse dalla chiesa come eretiche. Se oggi per fortuna nessuno vuole più questo, ciò non significa che a queste minoranze riottose possa essere consentito di trattare come eretici i papi o i concili. Riconoscendo la legittimità di un certo pluralismo anche in campo liturgico, niente avrebbe forse impedito a queste minoranze di ottenere il consenso a celebrare la messa anche seguendo il messale di san Pio V, se una tale richiesta non si fosse fondata sulla condanna del nuovo messale di Paolo VI, da loro dichiarato eretico.

Il desiderio ardente di tutti i cristiani non può non essere quello dell'unità dei discepoli del Signore e quindi del superamento di quelle tensioni che possono portare ulteriori divisioni, che sarebbero in questo caso il frutto più di fattori culturali,

economici o politici che di autentiche scelte di fede. Per questo, mentre all'interno delle nostre équipes ci impegnamo a vivere nella più piena fedeltà agli insegnamenti del concilio Vaticano II, rendiamo grazie al Signore che sia stata risparmiata finora alla chiesa cattolica la iattura di uno scisma, con le sue conseguenze gravissime, specialmente per la chiesa di Francia.

La lettera del Papa a Ratzinger non è comunque l'unico documento papale pubblicato di recente. I giornali hanno parlato anche delle lettere alla chiesa ortodossa russa e alla chiesa ucraina in occasione del millennio del battesimo della Russia, così come degli straordinari avvenimenti che hanno avuto luogo a Mosca in occasione delle celebrazioni del millennio. I membri delle Equipes Notre-Dame, in cammino con tutta la chiesa, avvertono l'importanza misteriosa di questa celebrazione, che ci richiama a una storia tanto più grande del singolo individuo, e alla quale sentiamo di appartenere. La riscoperta e la proclamazione ad alta voce delle proprie radici cristiane da parte del popolo russo è un fatto che non può non avere una profonda risonanza, mentre le comunità cristiane tra loro separate avvertono sempre di più il desiderio dell'unità: nessuno può immaginare quale profondo risveglio spirituale e religioso per il mondo intero e quale contributo alla pace e alla concordia dell'umanità, potrebbe essere dato dal ristabilimento della piena comunione anche visibile fra le maggiori famiglie cristiane della terra.

Mentre correggiamo le seconde bozze mons. Lefebvre ha consacrato quattro vescovi ufficializzando così quella rottura che nel testo auspicavamo non si verificasse.

Torneremo sull'argomento nel prossimo numero.

editoriale

Maria e Bernadette

Se andiamo in pellegrinaggio a Lourdes, non lo facciamo per Bernadette. Ma per la Vergine Maria, che ci invita "a casa sua", poichè vi sono dei luoghi benedetti in cui ella sembra trovarsi più particolarmente a casa sua. Lo facciamo per incontrare, sotto il suo sguardo materno pieno d'amore, il Signore.

Non dimentichiamo però che non andremo a Lourdes, e perfino che non vi sarebbe Lourdes, senza Bernadette. Il messaggio di Lourdes è potuto giungere al mondo intero grazie al suo intrepido coraggio di fronte al terribile curato Peyramale, grazie alla sua fedeltà alla "piccola Signora della grotta", grazie alla sua fede senza cedimenti. Bernadette è stata la messaggera scelta dalla Vergine Maria.

Non staremo oggi a ricordare le parole di Maria, che sono state tanto spesso commentate. Fermiamoci sul semplice "fatto" di Bernadette, più precisamente sul semplice fatto dell'incontro tra Maria e Bernadette. Poichè forse è qui che si trova l'essenziale del messaggio di Lourdes. Al di là e prima delle raccomandazioni della Madonna, vi è questo colloquio di Bernadette con Maria, vi è questo faccia a faccia inaudito.

Un faccia a faccia tra chi?

Bernadette è una povera ragazzina ignorante. Prima di tutto è povera. Fa parte di quell'anonimato dei poveri che la gente bene non conosce e non guarda neppure. Come se non esistessero. Ed è vero che, in un certo senso, in una certa società, in un certo tipo di rapporti tra gli uomini, essi non

esistono.

Bernadette non ha alcun peso nella società, è un non-valore. Bernadette non è nessuno! Si visita il "carcere" in cui si pigiava la sua famiglia. E si sa che suo padre, François Soubirou, un bracciante che cercava di affittare le sue braccia qua e là dove trovava, fu realmente messo in carcere per un furto di cui lo si accusò con molta leggerezza. È il genere di cose che si fa soltanto con i poveri!

Le signore bene di Lourdes, Madame Pailhasson e compagnia, che, dopo le apparizioni, si contenderanno l'onore di ricevere in casa propria Bernadette e magari di "sponsorizzarla", non avrebbero avuto per lei, incontrandola per strada, neppure uno sguardo.

Bernadette non era niente. E per di più era ignorante come si può esserlo. Alla sua età - non era più una bambina - essa non sapeva il catechismo ed era quasi analfabeta. Sapeva soltanto, lo ha confessato essa stessa, il suo rosario...

Ed è lei che la Vergine immacolata, la madre di Dio, la regina del cielo, sceglie. Eppure aveva, come si usa dire, soltanto l'imbarazzo della scelta! Si direbbe proprio che lo ha fatto apposta.

Come si svolge questo incontro?

Non è il momento di ricordare le tappe e le peripezie. Guardiamo semplicemente questi due esseri a colloquio, faccia a faccia. Cerchiamo di cogliere la qualità fondamentale di questo scambio.

Bernadette non sa chi è la "piccola Dama". Può darsi che non osi crederci. Ha ben dovuto sentire nel proprio cuore, un pò come i discepoli di Emmaus, qualche cosa che non osava confessarsi, qualche cosa che non osava formulare troppo chiaramente.

Quel che è stupefacente, meraviglioso, è il tono di questa relazione. Le parole dette sono, alla fin fine, poche da una parte e dall'altra. Non è la conversazione che riempie realmente questi colloqui. La

maggior parte del tempo sembra essere stata occupata da lunghi silenzi, da sguardi, da preghiera estremamente semplice da parte di Bernadette, da estasiata contemplazione. Dirà più tardi: "È così bella che quando la si è vista una volta, si desidera di morire per rivederla". Si capisce che essa guarda, con tutta l'anima sua.

Vi sono tuttavia alcune parole, quasi parole che ci si lascia sfuggire, che rivelano qualcosa del segreto di questo colloquio così intimo. Ve ne sono due che mi hanno colpito.

Bernadette riferisce: la Signora mi ha detto: "Volete farmi la grazia di venire qui per quindici giorni?". Mi ha detto: "Volete **farmi la grazia**"! È addirittura sbalordita, lei povera ragazzina che così spesso viene bistrattata...

E un'altra volta aggiunge: "Mi ha dato del **voi**".

Sono dettagli, certo, ma dettagli rivelatori. Manifestano, da parte di Maria, una squisita cortesia, un'attenzione, un rispetto della persona.

Mi pare di percepire, in questa delicatezza, un riflesso del Regno di Dio. Voglio dire che questa qualità, questa nobiltà di rapporto tra Maria e Bernadette, ci fa intuire, come in un lampo, quali devono essere le relazioni in seno al Regno, tra figli di Dio. È la madre di Dio, la prescelta "fra le donne", che si rivolge in questo modo a una fagazza povera e ignorante. È una ragazza povera e ignorante che viene trattata come una principessa... Cose che non si fanno, se non nel Regno di Dio.

Di questo Regno di Dio, che Gesù è venuto a proclamare, annunciare, inaugurare, e che ha fondato sul dono della propria vita, che idea ce ne facciamo? Questo tesoro nascosto, questa perla preziosa fra tutte, che vale che si sacrificino tutti i propri beni, e perfino che ci si strappi, se necessario, un braccio o un occhio... Questo mondo nuovo che è il mondo di Dio... Nel vedere un momento Bernadette

a colloquio con Maria, è come se si sollevasse un lembo del velo... Sì, egli ha guardato l'umiltà della sua serva, sì, ha innalzato gli umili!

Tutto quel che non è l'essenziale è abolito. Rimane soltanto questa comunione in una incomparabile intimità. Si capisce un pò meglio come e perchè questo Regno dei cieli è dato ai poveri, come e perchè molti degli ultimi saranno i primi.

Non si tratta più di divisioni e di barriere del nostro mondo fondato sulla potenza, il denaro, le rivalità, l'invidia. Non c'è più posto per l'orgoglio, il disprezzo e l'arroganza. Il potere e la forza non hanno più peso, e neppure il sapere, o il successo o la gloria. Non vi è più giudeo né greco, ma neppure ricco o povero, potente o miserabile. Vi è soltanto più questo mondo di Dio, in cui ciascuno è conosciuto ed amato nella sua verità, in cui ciascuno è presente agli altri nella sua semplicità e trasparenza, il mondo dei figli della luce...

È questo aspetto ancora segreto, ancora nascosto, del Regno che per un istante ci illumina quando guardiamo Bernadette di fronte alla Vergine Maria. Ora sappiamo a che cosa siamo chiamati. Non per un giorno lontano, quelle dell'eternità, ma adesso, subito. È quel Regno che è stato seminato e che deve germogliare nel nostro mondo. È questa qualità di relazioni tra figli di Dio che dobbiamo cercare di far nascere fin da oggi.

Sta in questo il primo messaggio di Lourdes.

Bernard Olivier o.p.



“Rimanere saldi nel Signore”

Cari amici,

quando leggerete queste righe, molto probabilmente avrete terminato lo studio del **Magnificat** nella vostra équipe.

In cammino verso Lourdes e nella prospettiva di un nuovo slancio dopo il quarantennio della Carta, tutti voi siete ben coscienti di quanto sia importante questa riflessione dell'intero Movimento.

Che siate nelle Equipes Notre-Dame da poco o da molto tempo, che siate o meno coppia responsabile, con una o più équipes prese a carico, è importante conoscere il frutto delle vostre meditazioni e delle vostre esperienze personali. Più che mai l'aiuto dei nostri consiglieri spirituali è essenziale per “rimanere saldi nel Signore” alla ricerca di un amore più grande.

L'afflusso della messe raccolta attraverso il mondo, in provenienza dalle équipes di base, non è cosa semplice. Occorre un certo spirito di decisione e di abnegazione da parte di un'équipe o dei suoi responsabili per presentare una sintesi scritta accettabile e per trasmetterla, pur senza pretendere di essere gli unici detentori dell'avvio del rinnovamento. Lourdes, è vero, è una magnifica occasione di scambi “in diretta”, dilatata alle dimensioni della Chiesa universale. Quelli che potranno andare a Lourdes saranno dei portatori di Speranza, carichi delle necessità e delle raccomandazioni dei loro fratelli e sorelle d'équipe che attività familiari e professionali trattengono a casa. Al contrario di quanto si è fatto a Roma nel corso dei precedenti raduni, l'Equipe Responsabile Internazionale, d'accordo con la coppia Responsabile della Super-Regione di cui fate parte, ha messo in programma di dedicare più tempo agli

incontri delle équipes di formazione riunite nelle case che ci accoglieranno, in modo che possa crearsi un clima di ascolto e di aiuto reciproco. E se, malauguratamente, la vostra équipe non fosse rappresentata da nessuno, chiedete ai membri delle altre équipes che più vi sono vicini di incaricarsi dei vostri appelli.

Tornando al tema sul **Magnificat**, avrete constatato come esso sia ricco! Durante i mesi ad esso dedicato, abbiamo potuto vivere in coppia **nel ringraziamento**, coltivare la gioia del dono di Dio, del suo amore, di sapersi amato dal proprio coniuge (n. 1); riscoprire **le meraviglie dell'alleanza**, dell'affetto e della misericordia di Dio che così spesso si esprime nelle nostre relazioni coniugali (n. 2); affrontare, forse per la prima volta nella nostra équipe, **il tema della povertà** e rivedere, secondo il discernimento evangelico, il nostro atteggiamento verso “i poveri evidenti” e verso quelli che “lo sono meno” (n. 3); riesaminare infine la misura della nostra missione di cristiani sposati, di coppie impegnate nelle Equipes Notre-Dame e altrove, come **testimoni** viventi del sacramento dell'amore (n.4)

Siamo fedeli a questi rinnovati appelli, che bene si iscrivono nella linea diretta dei **carismi fondatori**?

Per essere nelle Equipes Notre-Dame, ciascuno aderisce dal profondo del cuore a quanto Maria ci dice di Dio nostro Salvatore in questo meraviglioso cantico ripetuto ogni giorno nelle nostre case. La vostra coppia all'ascolto del suo Signore! Ma siamo stati in grado di operare le conversioni necessarie per essere realmente in cammino? Lo spirito è pronto per elevarsi, ma la carne ci schiaccia al suolo.

Abbiamo seguito le “piste di riflessione”? Come consacrare del tempo a ringraziare il Signore e a rivivificare le vostre feste familiari (n. 1); come compiere un atto di “hesed” (n. 2); come mettere a con-

fronto il nostro stile di vita e la nostra fede (n. 3); come invitare a casa nostra delle giovani coppie che esitano ad impegnarsi nel matrimonio (n. 4)...

“Consacrare la propria vita alla verità, scrive uno psichiatra americano che si vuole medico dell’anima, significa accettare di rimetterla in questione; l’unico modo di essere certi che la carta che abbiamo disegnato della nostra realtà è buona, sta nell’esporsi alla critica e alla sfida degli altri cartografi. Altrimenti vivremo in un sistema chiuso, sotto una campana di vetro, respirando soltanto l’aria che abbiamo esalato, preda sempre di più delle nostre illusioni”. (M. Scot Pech, **The road less traveled**, 1978).

Nel nostro itinerario, personale e di coppia, noi dobbiamo sforzarci di giocare il gioco della verità, accettare di rivedere la nostra carta con l’aiuto dei nostri coéquipiers (gli altri cartografi) e conformarci ad essa con un disciplina nutrita dalla grazia. È effettivamente **the road less traveled**, “ il sentiero meno frequentato”, e tuttavia il più sicuro per raggiungere Lourdes.

Annette e Léon Dubin

★ ★ ★

Composizione della redazione:
CERETI don Giovanni
Via della Traspontina 18 - 00193 Roma -
Tel. 6540841
GENNARI Gianni e Anna Maria
Via dei Pettinari 40 - 00186 Roma - Tel. 6563583
MANCINI Paolo e Lucia
Via Campo Sportivo 24 - Rocca Priora (RM) -
Tel. 9471225
MARTINI Gianfranco e Maria Luisa
Via Corridoni 23 - 00195 Roma - Tel. 3567028
REYNAUD Marcello e Paola
Via Aventina 26 - 00153 Roma - Tel. 5757207

Ricordiamo a tutti gli équipiers che anche in questa seconda parte solo gli articoli firmati Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento, tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto fra di noi.

COMUNIONE L'ESPERIENZA DELLE COPPIE

di Giovanna e Luigi Oliveto (Siena 5)

Seduti ai margini di una sera come tante altre, dopo un giorno pieno dei soliti volti, voci e rumori, siamo qui (per un dovere di sedersi?) in un silenzio teso che fatica a stemperarsi in parole. Fuori piove. Passano veloci le automobili fino a dissolversi lontano nella fretta dei ritorni e di chissà quale viaggio... E noi due qui, zitti ma fortemente presenti con le nostre persone accomunate da una storia di amore e di affetti...

Ecco sì, potremmo cominciare con una battuta: quindici anni di matrimonio sono sufficienti per dire che ci siamo **sposati** veramente? Ovverosia, in questi quindici anni in cui si è fatto coppia, siamo anche stati coppia?

È ormai chiaro in noi, infatti, che il matrimonio - per dirla con uno slogan risaputo, ma sempre efficace non è tanto un modo di fare o di avere, ma piuttosto, di essere. Più passa il tempo (il nostro tempo) e più ci accorgiamo che la nostra unione sente il bisogno non tanto delle sicurezze e delle tranquillità of-

ferte da certi modelli, a volte definiti anche cristiani, in cui si **fa** coppia e famiglia, quanto, piuttosto, dall'esigenza di una comunione e di una progettualità che generi veramente l'**essere** coppia.

Acquisire la chiarezza di questo progetto e mettersi nelle condizioni per crescere in un reale comunione, ci sembra che siano le condizioni essenziali per essere veramente sposati, per motivare una famiglia, per essere veicoli di fecondità, di accoglienza, di pace, per annunciare il Dio-Amore che si manifesta, dunque, nel nostro divenire una sola carne.

Da questa consapevolezza derivano, oggi, tutte le nostre crisi e le nostre speranze. Si sente, ad esempio, che la reciproca fedeltà non può darsi per sottintesa, non può fondarsi su generiche promesse fatte una volta per sempre, ma giorno dietro giorno essa chiede verifiche e scelte tutte giocate sulla capacità concreta di essere l'uno per l'altro; tutte proteste a interpellarci sulla qualità, quindi sulla sostanza e non sulla forma, del nostro rapporto.

Come dicevamo poc'anzi, è un fatto di comunione e di progettualità. Una comunione da realizzare nel dono reciproco di se stessi, riscontrabile nei fatti e anche nel quotidiano più ripetitivo e apparentemente banale della nostra vita. Forse, in un'ottica strettamente cristiana, non esiste comunione reale se con l'altra persona si è capaci di condividere e comunicare un progetto di fede autentica se non riusciamo a calarla e ad esprimerla nel tessuto dei giorni comuni, nelle parole pronunciate sulla scia dei dentifrici mattutini, fino alla buonanotte che sigla, spesso, giornate dispersive e faticose.

Ragionando in termini di fede, lo scopo essenziale e fortemente desiderato del nostro stare insieme è quello di comunicarci e condividere una vicenda di salvezza che non è altra cosa dalla nostra vicenda, ma che vive di noi, del nostro testimoniarcene reciprocamente il volto sempre attuale di Cristo.

Pensavamo, un tempo, che questa fosse un'impostazione spiritualistica della vita matrimoniale, finché non ci siamo resi conto del contrario: che cioè, era spiritualismo inseguire ideali, impegni, percorsi ascetici, in luoghi, tempi e spazi, diversi da quelli dove, prioritariamente, ciascuno di noi due rivelava all'altro una proposta concreta di salvezza, attraverso il proprio corpo, il proprio affetto, il dialogo.

Usando una definizione abbondantemente approfondita nelle END in questi ultimi anni, potremmo dire che ci siamo finalmente resi conto di quella laicità che fonda nelle cose l'esperienza della salvezza di Cristo e che, proprio nel reale, accetta l'altro così come è, spogliato dalle apparenze, dalle maschere, dalle idolatrie. Quando nella nostra coppia siamo riusciti a comunicare su tali premesse, si è finalmente sperimentato cosa vuol dire essere l'uno liberazione dell'altro. Il bisogno di comunione fra noi non era più impaziente e generica tensione che, poi, riprecipitava immancabilmente nel vuoto del quotidiano, ma un progetto da noi voluto, scaturito da un confronto reale in cui la nudità di ciascuno non era sogno, apparenza, immaginazione, ma una verità, una libertà che andava accolta, amata, condivisa.

Probabilmente è grazie a questa scoperta (per noi è stata tale) che il nostro rapporto sta diventando più creativo, perfino più allegro, più capace di meravigliarci. La "comunalità" (parola un pò bruttina, però significativa) ha avuto il sopravvento sull'istituzione-matrimonio; ci ha reso più veri, più essenziali e, in verità, anche più fragili, poichè progettarci coppia nel senso finora detto, significa interpellarci alle radici della nostra fede; significa cercarci continuamente per chiedere aiuto all'altro, per ricordare all'altro che si ha un impegno in comune e che, perciò, si ripone nell'altro tutto il nostro amore e la nostra fiducia, fino a dire: tesoro mio, investo in te la mia vita e la mia fede (che sono, poi, la stessa cosa);

investo in te la mia fecondità per generare quella creatura nuova che è la nostra coppia.

L'iniziale timore di perdere in questo modo la propria persona, sta gradualmente scomparendo. Ogni dubbio al proposito è smantellato da quei piccolissimi passi che segnano il cammino non tanto di una indifferenziata (quindi negativa) fusione di due esseri, quanto, invece, le tappe di una relazione che chiama l'altro ad uscire da se stesso, a progredire verso un progetto comune.

Questo desiderio di comunione (chiaro nei propositi, ma non per ciò smentito, talvolta, nei fatti) ci ha reso anche maggiormente liberi, in quanto si è riposto nella nostra coppia una fiducia liberatrice, una promessa per la quale ciascuno di noi due non possiede l'altro, ma lo ri-conosce compagno di strada, uguale e, allo stesso tempo, diverso da lui.

Nel ridirci queste cose, emergono, stasera, anche tutti i fallimenti quotidiani che le contraddicono, che potrebbero renderle false, astratte, libresche. Resta, però, dentro noi una certezza che non è data dalle parole, ma dalla forza di un sentimento innamorato, difficilmente dicibile, dove l'**altro** è sentito indispensabile perché volto di una tenerezza, di una promessa che ci segna nei limiti e nell'infinita dell'amore.

...Fuori continua a piovere, la notte amplifica voci sempre più diradate. Sul tavolo di soggiorno i giornali di oggi sono già invecchiati, le loro pagine sgualcite fanno breve memoria di vicende che, inevitabilmente, legano anche noi al loro destino e alla loro coscienza... Si capisce ancora meglio che il nostro scegliersi marito e moglie è storia d'amore non fine a se stessa, ma in rapporto ad un tempo storico, a uno spazio sociale. Il nostro desiderio di comunione amorosa per essere completamente fecondo deve incontrarsi con i progetti di tutti gli uomini, deve indicare come la vita comune sia accoglienza

dell'altro, e non competizione, convivialità e non sopruso. Bisogna, dunque, **coniugarsi** con il tempo e con la storia, aprirsi alla vita e alla creazione per dare al nostro bene ulteriori "prossimità" di Dio.

Si conclude così un **dovere di sedersi** che, fraternamente, ma non senza qualche imbarazzo, viene messo in comune con altri fratelli... Calendario di domani: Giovanna dovrà collaborare ad un intervento in cardiocirurgia; Gigi non tornerà a pranzo perché impegnato in un convegno; colloquio, nel pomeriggio, con gli insegnanti di Francesco (qualche difficoltà a matematica); accompagnare Duccio a una festa di compleanno; dare conferma per un incontro organizzato dall'ufficio diocesano per la famiglia; scrivere, per la Lettera, l'intervento richiestoci...

Nei fatti e oltre i fatti di domani, vivrà il futuro prossimo della piccola storia di noi due e di noi due in una storia più grande di umanità e di salvezza...

"L'anima mia magnifica il Signore"...

5 marzo 1988

anniversario del nostro fidanzamento

La comunione nella nostra coppia.

di Mariagrazia e Leonardo Cebrelli

Siamo Leonardo e Mariagrazia, sposati da 14 anni e da altrettanti in équipe. Ci siamo conosciuti all'interno di un gruppo cristiano giovanile e questa esperienza, che è continuata nei tre anni precedenti il nostro matrimonio, insieme ad altre dello stesso genere che avevamo fatto individualmente, ci ha confermato in un valore che continua ad essere presente nella nostra vita di coppia: l'importanza del servizio ma, più ancora del confronto con gli altri attraverso piccoli gruppi.

Ai fini della comunione di coppia, oltre appunto al confronto con altre coppie, ci hanno aiutato alcuni "propositi" che ci eravamo scritti prima del matrimonio: fiducia nel Cristo come base della nostra vita di coppia, necessità del dialogo, "possibilmente" non addormentarsi alla sera con qualcosa sospeso fra noi, famiglia aperta, fedeltà ai valori ma elasticità e disponibilità ad eventuali cambiamenti nei modi di viverli.

La comunione nella nostra coppia non è mai stata un punto di arrivo, ma una ricerca che ha subito alti e bassi, che risente certamente dei nostri limiti e anche dei cambiamenti di ognuno di noi due che è stata rafforzata dai momenti di difficoltà e dal fatto di esserci sempre sentiti "coppia" prima ancora che "genitori" (nel corso dell'anno cerchiamo sempre di avere qualche momento per noi e, per quanto possibile, anche qualche giornata) nella convinzione che questo vada a vantaggio anche dei nostri figli: ne abbiamo quattro, di 13, 11, 6, e 2 anni.

L'esperienza dell'équipe ci ha stimolato a trovare lo spazio per altre occasioni di confronto con altre coppie che ci ha sempre arricchito: qualche servizio all'interno del Movimento, un cammino che abbiamo fatto con alcune coppie della parrocchia e un sacerdote, dopo un periodo di preparazione, tre anni fa insieme a coppie di fidanzati con i quali ci siamo incontrati per un anno ogni 15 giorni, un pò secondo il metodo delle équipes (ogni volta una coppia di sposati si incontrava con una coppia di fidanzati per preparare alcuni punti su un determinato tema, poi tutti ci eravamo presi l'impegno di avere un confronto all'interno di ogni coppia per poi mettere in comune le esperienze nel momento dell'incontro) e un gruppo a cui apparteniamo da due anni: siamo tre coppie, una nostra coetanea non sposata e un religioso psicologo e ci eravamo proposti di offrire un servizio nei confronti delle coppie in diffi-

coltà (senza certamente volerci sostituire agli esperti), per ora ci limitiamo a prepararci. Nei nostri incontri quindicinali l'anno scorso alternavamo lezioni che ci teneva fratello Pietro sulla psicologia del singolo e della coppia con scambi di esperienze sempre secondo il metodo dell'équipe; quest'anno abbiamo continuato, sotto la sua guida, a "tirarci fuori" come singoli e come coppie e questo ci aiuta molto a chiarirci il nostro modo di essere, le nostre difficoltà, i nostri problemi, senza che significhi risolverli.

A tale proposito, quali sono stati e quali sono tuttora le difficoltà ai fini di una comunione di coppia? Innanzi tutto i limiti di ognuno di noi (la tendenza di Mariagrazia a voler aver ragione e le sue "false" sicurezze, l'eccessiva programmazione, un tempo l'accumulo di insoddisfazioni nei confronti di Leonardo e il fatto di "buttargliele addosso" tutte assieme con una reazione spropositata al momento; da parte di Leonardo la pigrizia nel tirarsi fuori, le distrazioni sul piano affettivo, le alzate di voce...) e poi ancora la tendenza a dare, sia pure inconsciamente, dei giudizi sulle "intenzioni dell'altro" oppure ad applicare all'altro le reazioni che uno dei due avrebbe avuto al suo posto, la difficoltà a trovare un equilibrio tra le esigenze di ciascuno e quelle della coppia (quando fare le cose insieme e quando lasciare spazio all'individualità?..)

Che cosa invece ci ha aiutato? Ad esempio imparare sempre più a comunicarci non solo le idee ma soprattutto i sentimenti e le emozioni che proviamo nel profondo di noi stessi e gli atteggiamenti che apprezziamo e che desideriamo l'uno dall'altro.

Ci siamo resi conto che i dialoghi che contano tra noi non sono tanto quelli su ciò che facciamo o sulle idee, quanto su quello che sentivamo, sulle aspettative e sugli atteggiamenti sia l'uno nei confronti dell'altro, sia nei confronti dei figli delle persone che incontriamo sul lavoro (Leonardo è impie-

gato, Mariagrazia è insegnante) e in generale nel corso della giornata: solo così si sembra implicitamente di comunicarci se e quanto siamo cresciuti come singoli e come coppia nei valori in cui crediamo che è, secondo noi, uno degli scopi principali del nostro matrimonio.

I figli sono un grande stimolo diretto e indiretto e ci insegnano ad individuare l'essenziale, per esempio attraverso la preghiera che facciamo insieme la domenica sera, mentre è così carente la nostra preghiera di coppia...

A questo proposito Dio ci attira molto verso la comunione, e meglio ancora il fatto di vivere la fede come ricerca: cercandola ciascuno di noi, diventa poi elemento di comunione tra noi. L'aiuto di alcune persone singole e di alcune coppie ci ha portato a non dare per scontato alcune conquiste e ad accettare di doverle... riconquistare, anche nelle piccole cose e ciascuno nei confronti di se stesso. Io, Mariagrazia, ricordo, a proposito delle "riconquiste", quanto mi aveva colpito due anni fa una richiesta di Leonardo che sentiva il bisogno di piccole attenzioni da parte mia, rientrando a casa la sera, nei gesti e nelle parole: allora avevo pensato che credevo di avere solo io, come donna, certe esigenze affettive e che per lui contassero meno. Più ancora però mi ha colpito quando, a distanza di un anno Leonardo (eravamo di nuovo in vacanza in montagna) mi rifaceva la stessa richiesta e io mi sono resa conto, dopo un certo tempo, di averla completamente dimenticata la prima volta, nonostante tutto quello che ci avevo pensato sopra e tutti i buoni propositi al riguardo.

Dicevamo infine che la comunione di coppia si è modificata anche in rapporto ai cambiamenti di ognuno di noi: la convinzione ormai profonda in Mariagrazia che non hanno valore tanto le "cose" da fare quanto le "persone" e i rapporti con loro, che proprio l'intensità della vita quotidiana e il contatto con

tante persone deve farmi cercare, possibilmente ogni giorno, un momento di sosta per l'ascolto della Parola, per non rischiare anziché Dio e la buona notizia, di portare agli altri solo me stessa e i miei limiti e che in qualunque occasione di insoddisfazione e delusione devo vedermela con me stessa, non con la persona che ne è stata causa volontaria o involontaria: se io reagisco male è perché avevo delle aspettative nei suoi confronti (umane, ma non "dovute") oppure mi sono sentita giudicata e sono stata colpita nel mio orgoglio... insomma sono sempre io con le mie insicurezze ad essere in causa. Leonardo, con una maggior conoscenza e accettazione di se stesso, ha imparato ad aprirsi e a "scoprirsi" di più, a sentirsi più corresponsabile di tutto ciò che riguarda i figli, la famiglia, la casa, non solo per le cose da fare ma anche per dividere "mentalmente" con Mariagrazia il peso di tante incombenze al riguardo.

Nella nostra vita di coppia non sono certo mancati e non mancano difficoltà, ansie, sofferenze perché questa è la vita di tutti, ma ci siamo sempre sentiti dei privilegiati per il progetto d'amore di cui, a volte in maniera quasi tangibile, sentiamo di far parte. Ciò che ci impedisce a volte di... sentirci in colpa per i continui doni è tenerli il meno possibile per noi, ringraziare Dio e chiedergli, ricordandoci che siamo creature bisognose del loro Creatore, di aiutarci ad accettare giorno per giorno la "sua e non la nostra volontà".

COMUNIONE LA RIFLESSIONE DEL TEOLOGO

di don Carlo Molari

La riflessione teologica sull'esperienza di comunione di coppia ha due orizzonti obbligati: la vita ecclesiale e la fede in Dio. Essi, infatti, costituiscono criteri di valutazione teologica della vita di cop-

pia.

1. Chiesa e coppia.

La chiesa è comunità di fede: la sua funzione è dipendente dalla comunione realizzata. La chiesa svolge la sua missione in rapporto alla comunione che riesce ad attuare. La storia umana si è sviluppata secondo gradi concentrici di comunione tra gruppi sociali i popoli diversi. Tutta la storia, pur tra ripensamenti e ritorni, ha proceduto sempre secondo allargamenti progressivi di rapporti sociali. Ad ogni ampliamento di orizzonte si è presentata l'urgenza di approfondimenti nei rapporti tra i popoli. Quando si è realizzata l'unità d'Italia, ad es., ad ogni regione o stato preesistente è stato chiesto di rinunciare ad alcune proprie esigenze per adeguarsi ad una situazione nuova. È stato chiesto di sapere incontrare e di fare comunione con persone di diversa tradizione, cultura ed origine. Per formare l'unità europea ad ogni stato membro è chiesto di sapere esercitare in modo nuovo il dialogo e la comunione con tutti gli altri. Oggi la situazione mondiale sollecita un nuovo traguardo: quello della universalità terrestre. Già il Concilio Vaticano II affermava: "unico diventa il destino dell'umana società senza diversificarsi più in tante storie separate... Nuovi e migliori mezzi di comunicazione favoriscono nel modo più largo e più rapido la conoscenza degli avvenimenti e la diffusione delle idee e dei sentimenti, non senza suscitare reazioni a catena... Anche gli stati si sforzano sempre più di raggiungere una certa comunità universale... In questo nostro tempo, per varie cause, si moltiplicano rapporti e interdipendenze, dalle quali nascono associazioni e istituzioni diverse di diritto pubblico e privato. Questo fatto, che viene chiamato socializzazione, sebbene non manchi di pericoli, tuttavia reca in sé molti vantaggi nel rafforzamento e accrescimento delle qualità della persona umana e per la tutela dei suoi diritti... Mentre a po-

co a poco va unificandosi e in ogni luogo diventa ormai meglio consapevole della propria unità, l'umanità non potrà tuttavia portare a compimento l'opera che l'attende, di costruire cioè un mondo veramente più umano per tutti gli uomini e su tutta la terra, se gli uomini non si volgeranno tutti con animo rinnovato alla vera pace"¹⁾. Questa nuova condizione richiede ad ogni persona atteggiamenti inediti ed impone di imparare un nuovo dialogo e una nuova capacità di incontro. La chiesa si considera strumento di questa realizzazione. Essa stessa si è proposta quale "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"²⁾, e, in forza della missione che ha di... radunare in un solo Spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, stirpe e civiltà", si è impegnata a diventare "segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo"³⁾. La comunità ecclesiale ha due modalità concrete per realizzare questa sua missione: la famiglia e l'attività liturgica. Non è questo l'ambito per considerare la esperienza liturgica come strumento di educazione universale e di comunione fra le persone. Esaminiamo, invece, la vita della famiglia in questa prospettiva.

1.1. Coppia e storia umana.

Le dinamiche che spingono l'umanità a realizzare forme nuove di unificazione, hanno nella famiglia il loro luogo originario. Man mano che la storia procede la comunione richiesta in una coppia deve essere progressivamente più profonda. La crisi attuale di molte famiglie non dipende dalla corruzione dei costumi o dalla maggiore debolezza delle persone del nostro secolo, ma dalle maggiori capacità di amore e di comunione oggi richieste per costruire un ambito vitale. Per far crescere persone oggi sono ne-

1) Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* n. 5 (EV 1,1331), n. 6 (ib. 1334), n. 9 (ib. 1348), n. 25 (ib. 1397), n. 77 (ib. 1585).

2) Concilio Vaticano II, *Lumen gentium* n. 1 (Ev. 1, 254).

3) Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* n. 92 (Ev. 1, 1683).

cessarie offerte vitali molto più intense e ricche di altri tempi, perché devono essere persone capaci di rapporti con orizzonti universali e di comunione vitale senza resistenze. Anche la coppia è in cammino con la storia umana e la sua comunione non può essere stabilita una volta per tutte. Le difficoltà e le sofferenze per realizzare una comunione vitale, non dipendono esclusivamente dalle carenze personale, ma anche dalle oggettive resistenze della storia che si deve aprire cammini inediti.

2. La vita di fede.

Le dinamiche di comunione hanno la loro fonte e il loro limite nella fede che viene vissuta, cioè nel complesso degli ideali che guidano le scelte quotidiane. Tra le persone, come tra i gruppi sociali ed i popoli, la comunione si realizza secondo la natura dei beni che si mettono in comune. Se si mettono in comune solo i denari si stabilirà una comunione economica. È significativo che nella nostra società, molto sensibile a questo tipo di ricchezze, quando, in occasione del matrimonio, si parla di comunione dei beni ci si riferisce solo alle ricchezze economiche. Se si mettono in comune progetti produttivi si costituirà una società artigianale o industriale. Se si mette in comune la vita intera si crea un ambito vitale, che consente la crescita delle persone. Ogni persona mette in comune con altre ciò in cui crede, ciò che ritiene significativo per raggiungere i traguardi proposti.

In questa prospettiva la fede in Dio gioca un ruolo particolare. Aver fede in Dio significa ritenere che la vita è sostenuta da una Realtà presente e, in base a questa convinzione, compiere atti di fiducia nei suoi confronti, abbandonarsi fiduciosamente a Lui nell'amore. Esercitare la fede in Dio, significa fidarsi del Bene che suscita ogni nostro atto di amore, del Vero che illumina ogni nostra luce, del Giusto che consente ogni nostro progetto di uguaglian-

za, della Vita che fonda nel presente ogni esistenza.

Nel rapporto di coppia la fede in Dio comincia ad entrare in azione quando si è in grado di volere il Bene altrui anche quando non c'è alcuna altra ragione di amare, quando si è in grado di perdonare anche oltre il proprio desiderio di vendetta, per esprimere la misericordia di Dio, quando si è capaci di progettare nuovi stili di fraternità e di uguaglianza anche se contro gli interessi personali, quando, in una parola, si è in grado di comunicare vita in ogni circostanza. Allora ciascuno diventa per l'altro simbolo di una grandezza maggiore, espressione di un amore che non può manifestarsi interamente se non attraverso tappe successive, che non hanno limiti e possono continuare fino alla morte. Solo quando la fede acquista queste dinamiche la comunione può avere quella profondità che consente orizzonti universali. Se la fede comune resta circoscritta in orizzonti storici e creati, la comunione avrà sempre e solo dinamiche di superficie e non potrà consentire l'apertura di nuovi tragitti vitali per l'intera umanità.



RIFLETTENDO SUL MAGNIFICAT

don Matteo Lepori

PREMESSA

Il canto del Magnificat è certamente il più conosciuto, recitato e pregato dai cristiani. È il segno dell'immensa presa che esso ha sul popolo di Dio; però la ripetizione porta sempre in sé il pericolo di logoramento. La ricchezza e la potenza spirituale spesso si offuscano nella ripetizione mnemonica: diventa una tiritera. Quindi è necessario riprendere sovente la riflessione per vederlo nella sua potenza e incarnarlo nella storia e nella nostra vita. Pochi canti hanno tanta potenza per risvegliare in noi la coscienza meravigliata delle grandi cose che Dio ha fatto nella storia, che fa ora in noi e nel nostro tempo, e che farà nel futuro "per sempre": la sua misericordia sembra incredibile. Per arrivare alla penetrazione di fede, bisogna vincere molte incrostazioni storiche e di costume, rompere vecchi abitudinarietà che sterilizzano la potenza del suo messaggio.

I. STORIA - CONCETTO - SENSO

È importante riflettere sul senso profondamente significativo di molti elementi storici, geografici di costume. Questi elementi esterni sono presentati nel cantico come espressioni o segni di realtà molto più profondi e vitali del semplice dato umano (anche colto scientificamente). Il dato umano diventa un luogo teologico, nel quale l'evangelista ispirato mette una rivelazione che lo trascende infinitamente. Il dato umano diventa il grande elemento di comunicazione, accessibile a tutti, a cominciare dai più poveri, tra i quali è Maria stessa, attenta sempre a cogliere nei segni il significato e la rivelazione.

Il cantico è attribuito con certezza a Maria, nonostante alcune opinioni e una polemica marginale senza vero fondamento, che ha tentato di attribuirlo

a Elisabetta. Appartiene a quell'unità biblica chiamata "Vangeli dell'infanzia" (di Gesù) comprendenti Mt 1, 2, - Lc. 1, 2; è contenuto nei primi due capitoli di Luca, densi di ben quattro cantici. Non è in assoluto una novità; riprende ampiamente le espressioni del canto di Anna, madre di Samuele (I Sam. 2, 1ss) di circa mille anni prima. Riprende, riassume e rilancia una ricca tematica biblica dell'Antico Testamento, che trova compimento e dimensione infinita con la venuta di Gesù, annunciata dall'Angelo. Non trova conferma un'ipotesi che Luca in questo cantico abbia ripreso ed espresso tardivamente le attese di ambienti cristiani poveri. È ben di più.

Il contesto umano significativo

a) **L'inquadramento storico ambientale.** Maria è una donna comune tra le donne del popolo di Israele. La gran parte delle donne era analfabeta. Non avevano libri liturgici o di preghiere. Il loro libro di preghiera era la loro memoria, alimentata da una lunga tradizione orale, ricca e ripetuta con insistenza, vissuta nella fede e approfondita nella meditazione costante, assidua e impegnata nel proprio tempo: una tradizione vivente. Il canto sgorga dalla rivelazione e da questa "memoria popolata", cioè dalla memoria di una storia viva e creativa in cui Maria si sente totalmente coinvolta dalla chiamata di Dio; non è ripetizione mnemonica, scolastica. Luca in conclusione del racconto di questi eventi dice che Maria "da parte sua serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc. 2, 18 e 48).

Gli avvenimenti dell'infanzia di Gesù, Maria li ha comunicati alla prima comunità cristiana, che li ha meditati nella luce della Pasqua, del Risorto. Questi eventi entrano non nel libro dei ricordi, ma in una tradizione che perennemente si riattualizza nel presente, sia nel quotidiano normale della gente

semplice e povera, che nelle grandi linee della storia, illuminando di luce nuova il vivere di tutti e il pregare. Maria non aveva né messale, né salterio, ma comunicava la memoria partecipata e vissuta di Gesù. Luca è stato un diligente raccoglitore ed ha fissato tutto nel testo scritto con criteri letterari propri, dei quali è indispensabile tener conto per capire seriamente la rivelazione, il messaggio.

b) È importante anche l'ambientazione sociale. Nel contesto entrano **i re**, ma nella persona di Giuseppe discendente di Davide. Giuseppe non ha nulla della regalità mondana; garantisce a Gesù la discendenza davidica promessa da Dio nella Bibbia. Entra la **categoria sacerdotale**: è la categoria di Zaccaria e di Elisabetta: lui è sacerdote in servizio. Abitano sulla montagna vicino al monte Sion, come segno di distinzione ed elevazione sociale. Maria invece vive a **Nazareth**, un luogo ai margini della pianura, di non buona rinomanza, in una regione, la Galilea, religiosamente poco fidata (la Galilea delle genti). Maria è una donna del **popolo umile** scartato e abbandonato, come pecore senza pastore. Anche le connotazioni geografiche, montagna e paese sperduto, salire e scendere, in Luca assumono un significato teologico.

Maria è la rappresentante del **popolo umile**, dei poveri che Dio sceglie e verso i quali scende.

Entrano in questa storia **le donne**. Mentre in Matteo 1-2 gli attori sono tutti maschi e Maria è quasi eclissata, Luca mette in luce il suo ruolo attivissimo e partecipato con Gesù, con lei alcune altre donne assumono ruoli attivi di partecipazione a cominciare da Anna. Il disegno di Dio con Maria opera un capovolgimento della situazione: le donne non sono più solo subordinate e in ombra rispetto ai maschi. È una rivalutazione di altissimo rilievo in quella condizione storica e si proietta su tutta la storia futura, che ancora non ha esplicitato tutto il poten-

ziale.

Il contesto Annunciazione-Natività

a) Anche il tempo dei verbi usato da Luca nel Magnificat è importante, per esprimere un fatto teologico. L'oristo è un tempo della lingua greca, che non ha corrispondenti nel latino e nell'italiano. Serve qui ad esprimere il presente vittorioso di Dio in tutta la storia. Indica un passato che contiene un futuro e un futuro radicato in un passato che giunge a compimento anche con gli eventi narrati. Indica la realizzazione di una linea costante di Dio, che si è fatto presente, ha promesso ai nostri padri e porta a compimento la promessa da Abramo in avanti, per sempre. È un linguaggio molto diverso dal nostro corrente, soprattutto dal linguaggio dei media e particolarmente della TV. Il linguaggio dei "flash" e dei "blip" nell'uso attuale, appiattisce i tempi, ramifica i valori e distrugge, se non si è attenti, la capacità di prospettive storiche, sradicando la persona dalla storia, impoverendola di contenuti e di prospettiva. Lo stile di Luca è di straordinaria apertura e fecondità storiche. Usa un tempo profetico, nel quale l'esito finale è annunciato e garantito dalla Promessa e dall'intervento di Dio, nonostante i rovesci e le tragedie degli uomini peccatori.

b) Sono significativi il luogo e lo spazio. Vi è uno **spazio sacro** rappresentato da due realtà, Gerusalemme il vertice del mondo, dove Dio si comunica e gli uomini possono incontrarlo (per Luca tutta la storia di Gesù è un salire a Gerusalemme dove si verifica l'incontro definitivo di Dio con tutta l'umanità. Tutta la storia di Gesù nella Chiesa parte da Gerusalemme per raggiungere gli "estremi confini della terra"): il Tempio, cuore di Gerusalemme, dove si incontra Dio. Zaccaria abita sulle montagne nei dintorni, presta il suo servizio sacerdotale nel tempio: lì viene annunciato Giovanni il Battista. Però Zaccaria

esce dal Tempio squalificato per l'imperfezione della sua fede.

Nazareth invece non appartiene a uno spazio sacro, ma allo **spazio umano** comune. I genitori di Gesù salgono a Gerusalemme e scendono a Nazareth, in basso, in un paese disprezzato. Gesù non viene annunciato in un luogo sacro, ma in un luogo profano, comune, che non viene nominato. L'angelo Gabriele, dice Luca, non entra in una casa, ma va "**verso di lei**" Maria. Dio, come dirà Gesù alla samaritana, (Gv. 4, 23) non incontra più gli uomini in un luogo, ma nella loro persona. Le persone sono il suo luogo, il tempio di Dio. Gli uomini che incontrano Dio, come Maria, sono ripieni di Grazia e diventano, come lei, portatori di Grazia. Maria è figura e anticipo del popolo di Dio: in lei Dio incontra tutto il popolo. Maria, a sua volta, accoglie il Cristo con tutta se stessa, nella pienezza di fede. Però non se lo accaparra: lo dona a tutta l'umanità, presentandolo al Tempio nelle braccia di Simeone e tra i dottori. L'amore di Maria per Gesù non è possessivo: è oblativo sull'esempio incomparabile di Gesù.

Le scelte di Dio sconvolgono le tradizionali categorie del sacro e del profano: sacro è dove c'è Dio: in primo luogo le persone a cominciare da quelle più povere e scartate (la "vergogna" di Elisabetta viene tolta - Dio guarda alla povertà della sua serva). La presenza di Dio ovunque ispira e stimola l'uomo a grandi traguardi.

Giuseppe, Maria e Gesù sono uno **spazio domestico** autentico e particolare. Gesù non viene mai collocato in una casa specifica. Non nasce in una casa: è situato in termini generali a Nazareth: non è nel Tempio. E nella casa del Padre suo, dove prepara un posto per tutti. Gesù vive nello spazio divino: l'Altissimo, il Padre. Vi è pure uno **spazio corporeo**: Gesù è nel seno di Maria per nove mesi; è nel

suo cuore, nella sua psiche. Vi è uno **spazio interiore** alla persona. Lo Spirito scende e vi abita: il trascendente è anche immanente.

2. IL MESSAGGIO DEL MAGNIFICAT

Maria riprende il salmodiare del popolo della Bibbia, per annunciare che l'Antico Patto è finito: non viene rinnegato, ma portato a compimento, trasceso dal Patto Nuovo che si apre con l'Annunciazione. Il canto è diviso in due parti. Prima: Maria esprime la sua gioia e glorifica Dio per quello che ha fatto in lei. Ma la sua gioia non nasce da un fatto personale, isolato. Quello che Dio ha fatto in Lei è in funzione di quanto Egli intende fare e fa per Israele e per l'umanità. Seconda: l'indicazione di quanto ha fatto Dio e farà nella storia a livello universale per tutti gli uomini e i popoli.

PARTE PRIMA

Maria si pone di fronte a Dio in atteggiamento di contemplazione, di amore riconoscente, di accoglienza, di disponibilità e di dono totale: una gioia incontenibile esplose nel canto.

- Canta le "**cose grandi**" che Dio ha fatto in lei. Dio è, al centro di tutto. Maria riconosce ed esalta la sua grandezza, dalla quale non si sente schiacciata ma rivitalizzata e proiettata verso un futuro immenso e meraviglioso. La gioia è accompagnata da un senso di meraviglia e anche di tremore reverenziale di fronte a Dio e al suo amore. Non è un senso di paura, come in molti uomini nell'Antico Testamento: di fronte alla manifestazione di Dio temevano di morire. Sottolinea fortemente il cambiamento dei rapporti con Dio, che si verifica con la venuta del Figlio di Dio in lei. Gesù esplicherà il cambiamento, dicendo che Dio non ci tratta più da schiavi, né da estranei o ospiti, ma da "concittadini dei santi" e "membri della famiglia di Dio". Cessa la religione che nasce dalla paura e nasce la comunità dei figli di

Dio.

Di qui l'incontenibile senso di gioia che si esprime nell'**esultare in Dio** salvatore suo e di tutti. La sua esultazione non è ingenua. Maria, quando rievoca il canto, sa per esperienza da lei vissuta, descritta nei Vangeli dell'infanzia, le incertezze, le sofferenze che ha provato e che le vengono annunciate, che la via di Dio è la croce.

La gioia s'accompagna in tutta la vita con molto soffrire; si rafforza con la Risurrezione di Gesù e alimenta di speranza e di slancio le prime comunità cristiane perseguitate.

Dio è sorgente inesauribile di gioia profonda e incontenibile anche nei passaggi dolorosissimi e difficilissimi. Viene spontaneo accostare questa manifestazione con la preghiera di Gesù di Giovanni 17. Dio si manifesta definitivamente e pienamente come salvatore degli umili e degli oppressi. La promessa fatta ad Abramo e al popolo sul Sinai giunge a pienezza sicura e definitiva. In essa si riassume tutto l'atteggiamento e l'intervento di Dio nella storia. Egli è l'amore infinito che si fa carico di tutti, si dona senza riserve, sconta per tutti, libera e salva. Però lo fa in modo misterioso, diversissimo dalle nostre attese immediate: la via della croce, scandalo e pazzia per gli uomini. L'esultazione di Maria nasce dalla fede, è gioia nella sofferenza (non senza dolore), salvezza piena nell'insuccesso apparentemente totale.

- **"Ha guardato all'umiltà della sua serva"**. Tutto il racconto evangelico mette in evidenza le condizioni e la vita umile di Maria. Innanzitutto assume ed evidenzia la povertà creaturale, che è in ogni uomo e che si aggrava enormemente con il peccato e con quanto di male ne consegue. Anche lei è salvata da Cristo, prima di essere coinvolta dal male. Luca evidenzia la povertà dignitosa di lei e della sua famiglia. È vergine, ma la verginità in

40 ANNI DELLA CARTA

Pellegrinaggio alle sorgenti

conferenza del fondatore delle END

P. Henri Caffarel

sul carisma delle origini

Chantilly - Aprile 1987

non riveduta dall'autore

QUAL'È IL "CARISMA FONDATORE" DELLE EQUIPES NOTRE-DAME?

Per capirci permettetemi di partire da un ricordo. Ero a Roma 20 anni fa: mi trovavo alla Commissione dei Religiosi, un organismo di supervisione, orientamento e guida per le congregazioni, gli ordini religiosi in tutta la Chiesa. Ero con un prelado di questa Commissione che mi disse: "noi abbiamo ogni anno circa 700-800-1000 domande di approvazione per la fondazione di nuovi ordini". Fui sorpreso da quelle cifre. Il religioso mi precisò che la maggior parte di queste domande provengono da donne che non ci tengono ad essere novizie in un ordine già esistente, ma preferiscono essere superiore generali di un nuovo ordine. E mi precisava: "ci sono tre categorie in questo dossier, la categoria di chi ci presenta delle motivazioni, delle idee, assolutamente contestabili e allora le si elimina. La categoria di chi ha delle buone idee, molto edificanti, per fondare nuove congregazioni. Queste si mettono allo studio e probabilmente le autorizzeremo. Una terza categoria: quella per cui abbiamo la sensazione che ci possa essere alla base un carisma fondatore: agli inizi non si sa mai bene, sarà l'avvenire che deciderà".

Che cosa bisogna intendere per "carisma fondatore"?

Senz'altro è tutt'altro cosa che una buona idea, un'idea edificante. È un'ispirazione dello Spirito Santo: sarà un dinamismo che condurrà l'istituzione durante il suo sviluppo e gli permetterà di compiere la sua missione.

La storia della Chiesa ce ne presenta molti. Ci sono gruppi che hanno avuto all'inizio un carisma fondatore, ma poi succede che vacillano nel corso degli anni, perché i successori non si sono ancorati a sufficienza al carisma fondatore con la riflessione e la preghiera: ad un certo punto, improvvisamente, falliscono.

"Ecco perché, mi diceva quel religioso, il Conci-

lio ha chiesto con molta insistenza alle congregazioni e agli ordini religiosi di operare un 'aggiornamento', cioè di prospettarsi un rinnovamento, una rinascita partendo da una riflessione, da un'inchiesta sulle esigenze di chi ne fa parte, con la prospettiva di rispondere alle esigenze del tempo e in vista del futuro".

Dunque ci sono **tre elementi** per intraprendere un aggiornamento come voi progettate di fare dopo 40 anni.

- **Ritornare alla sorgente**, perché qualche volta la fonte è insabbiata: questa sorgente io chiamo "carisma fondatore".

Ci sono ordini religiosi che nel corso del cammino si sviano: penso ad un ordine che conosco bene, femminile, che all'origine era stato fondato per l'istruzione dei bambini poveri. In ultimo, si trova ad avere solo più dei pensionati per un'élite. Si vede che un'élite sociale fornisce più vocazioni che non i bambini poveri! Ecco un esempio di infedeltà ad un carisma fondatore. Dunque, tornare alla sorgente.

- **In secondo luogo, tenere conto delle esigenze e dei valori del periodo in cui si opera.** Ogni periodo apporta nella Chiesa e nella società nuovi valori: ci sono valori positivi e valori negativi. Bisogna senza dubbio tenere conto dei valori positivi, delle esigenze dei singoli e verificare in che misura questi valori che si vogliono adottare si collocano nella linea del carisma fondatore.

È successo qualche anno fa che alcuni trappisti abbiano chiesto al loro superiore di diventare preti operai. Il loro superiore, consultato, ha risposto che questo non era nella linea del carisma fondatore. Ciò non vuol dire che non apprezzasse i preti operai, ma che i trappisti avevano un'altra vocazione.

Ritornare alla sorgente, accogliere le esigenze ed i valori attuali nella misura in cui sono assimilabili. Poi guardare in prospettiva: **qual'è la direzione nella quale bisogna invitare il movimento a progredire, mantenendo il legame con il carisma fonda-**

tore?

La questione della finalità del carisma fondatore è capitale, ma non bisogna confondere l'essere fedeli con l'irrigidirsi.

Ebbene, io credo oggi, dopo 40 anni, che all'origine delle END ci sia stato un carisma fondatore.

Ma attenzione: io non mi considero né un ispirato, né un profeta, né un santo.

All'inizio non si poteva indovinare l'avvenire, non si diceva "lo Spirito Santo mi ha spinto a fare queste cose"!

Oggi, dopo 40 anni, di fronte allo sviluppo delle équipes, penso che nel 1939 con le prime 4 coppie c'era ben altro che una buona idea, ben altro che dell'entusiasmo, che questo incontro era altra cosa che un incontro fortuito, che la Provvidenza e lo Spirito Santo c'entravano in qualche modo. Ed ora ringrazio il Signore, ma nello stesso tempo **mi pongo una domanda**: - ed è di questo che vi voglio parlare -: **che cosa è stato ben compreso del carisma fondatore nel corso di questi anni - che cosa non è stato perfettamente compreso - che cosa non si poteva comprendere prima e si può meglio comprendere nell'epoca attuale?**

Quando si progetta un aggiornamento, come voi lo progettate, bisogna rispettare una grande legge - che non vale solo per questi momenti decisivi ma durante tutta l'evoluzione - **essere molto a contatto con la base**, voi che siete i "capi". Ecco perché un ordine religioso in fase di aggiornamento consulta tutti i suoi membri.

Molto contatto con la base: spesso nella base il carisma fondatore è stato conservato con una certa purezza:

In secondo luogo occorre molto contatto con la base per poter trasmettere ciò che si comprende: è sempre grave quando c'è distacco fra il capo e le membra. Ed è un problema molto difficile.

Me ne sono reso conto nelle END: ci fu un tem-

po in cui ogni 15 giorni o un mese mi trovavo con tutte le coppie responsabili, un contatto molto diretto; poi, poco a poco, fu più difficile stabilirlo. Ma bisogna a tutti i costi volerlo.

Quindi, primo quesito: che cosa è stato ben visto, ben compreso, ben assimilato del carisma fondatore?

Non posso proprio limitarmi a fare un riassunto breve degli inizi perché sono stati il seme in cui era contenuto tutto questo dinamismo che ha portato al Movimento.

Un giorno una donna sposata è venuta a trovarmi, nel marzo 1939, per chiedermi se volevo aiutarla a camminare nella vita spirituale. Accetto. Quindici giorni dopo mi chiede se posso ricevere suo marito. Accetto. Un mese dopo entrambi mi chiedono se accetterei di andare ad una riunione con tre coppie amiche che si pongono il problema di progredire nella vita cristiana. Queste giovani coppie hanno meno di 30 anni. Io esitavo perché avevo avuto una crudele esperienza. Avevo accompagnato in un'abbazia un gruppo di scouts routiers: c'era un dibattito e ad un certo punto mi avevano chiesto: "Padre, ci può parlare dell'amore?"; allora, forte delle mie conoscenze di psicologia scolastica, avevo risposto "amare è voler bene a qualcuno". Lanciano degli urli "voler bene... ma non capisce niente...!" Rimasi mortificato da questa piccola avventura, perché quando mi sono trovato davanti a quella proposta di entrare in contatto con delle coppie mi è mancata ogni fiducia.

Comunque ci sono andato. Era molto caratteristico delle giovani coppie di quegli anni: avevano operato una doppia riconciliazione, in primo luogo una riconciliazione fra l'amore e il matrimonio. Una frase celebre veniva spesso ripetuta in quell'epoca e soprattutto negli anni precedenti "l'amore è una cosa e il matrimonio un'altra". Credo che fosse stato Mauriac o Maurois a scrivere quella frase.

Ebbene, incontro queste coppie, quasi tutte provengono dallo scautismo. Questa riconciliazione l'avevano effettuata: amore e matrimonio sono una cosa sola. Non avevano avuto avventure sentimentali per poter fare paragoni: il loro primo amore era il loro coniuge ed il loro amore era pieno di gioia.

Avevano operato una seconda riconciliazione: religione e amore di Cristo sono tutt'uno.

Non so se riuscirò a presentarvi come stavano le cose a quell'epoca e qualche anno prima. Anche quand'ero io in collegio non si parlava dell'amore di Dio: si era in una Francia ancora pervasa di gianse-nismo e un prete che parlasse dell'amore di Dio veniva segnato a dito.

Ho avuto la fortuna di incontrare un padre spirituale che mi ha parlato dell'amore di Cristo. Ma c'era una vera riconciliazione da operare negli ambienti cattolici e, giustamente, queste quattro coppie avevano operato questa riconciliazione così bene che nello spazio di un mese le coppie erano piene di due amori: l'amore verso il coniuge e l'amore verso il Cristo. A prima vista si può pensare che sia l'amore coniugale che l'amore verso il Cristo siano degli amori totalizzanti, eppure si verifica questa curiosa esperienza: se questi due amori sono assoluti, si conciliano perfettamente nella vita spirituale, senza che si possa veramente comprendere. Questa conciliazione dell'amore del coniuge e del Cristo; ecco perché erano molto desiderosi di scoprire come progredire verso la santità con questi due amori nel cuore.

La prima riunione fu molto gioiosa, molto piena di ambizioni: partendo dalla loro grande gioia di amarsi e di amare il Cristo mi posero delle domande. Di colpo ho perso i miei timori. Mi stupivo di sentirmi così a mio agio, ed ecco che capii perché mi sentivo così a mio agio. Dopo - diciamo quindici anni - vidi Cristo in una relazione di amore e, davanti a queste coppie che parlavano del loro amore, scoprii nella vita di coppia le leggi che avevo sco-

perto nella mia relazione col Cristo; le leggi dell'amore sono le stesse dappertutto.

È questo che mi ha conquistato ed entusiasmato subito. Potevamo allora aiutarci gli uni con gli altri, loro mi avrebbero portato la realtà concreta che vivevano ed io avrei portato loro quelle nozioni di spiritualità che avevo.

Quante volte mi sono detto che, se invece di incontrare queste 4 coppie, avessi incominciato il mio ministero in parrocchia, avessi incontrato e fatto la scoperta del matrimonio nel confessionale, non avrei avuto affatto la stessa evoluzione. Avrei conosciuto della difficoltà morali, avrei conosciuto delle difficoltà psicologiche non avrei avuto un'idea molto meno serena dell'unione dell'uomo e della donna.

Fortunatamente ho incominciato ad interessarmi al matrimonio con queste quattro coppie.

Un altro aiuto è stato scoprire all'inizio il pensiero di Dio sulla coppia e su tutte le realtà di coppia. Io penso che noi cogliamo qui uno degli elementi fondamentali del carisma fondatore. Così abbiamo fatto l'elenco di tutti gli elementi che costituiscono la vita di coppia e la vita di famiglia e ci siamo detti che di volta in volta avremmo cercato la volontà di Dio su questi elementi. Non pensavamo che quattro mesi dopo ci sarebbe stata la dichiarazione di guerra: le quattro coppie se ne andarono, si dispersero; io stesso dovetti partire sotto le armi.

- Un secondo orientamento.

Gli uni e gli altri non avevano difficoltà a pensare che la loro vocazione fosse la santità; la santità appariva come il talismano d'amore, il compimento e dell'amore coniugale e dell'amore di Cristo. E poi la riflessione li ha portati a scoprire in un modo tutto nuovo il sacramento del matrimonio, non semplicemente una formalità, ma una sorgente di grazia prodigiosa: il Cristo che viene a salvare l'amore malato dopo il peccato originale e che apporta degli aiuti e delle grazie enormi.

Un altro giorno ci è parso molto importante... questo è stato colto da una donna, nel corso di una riunione in cui pregavamo; perché in ciascuna di queste riunioni si pregava spontaneamente. (Era un bisogno, era soprattutto il bisogno di lodare Dio, per quello che queste coppie vivevano e per ciò che esse scoprivano; le coppie erano meravigliate di scoprire che Dio aveva un'idea così meravigliosa dell'amore umano).

Ebbene, un giorno durante la preghiera, una donna si rivolse a Dio in questi termini: "Signore, ti ringraziamo per il matrimonio dei nostri due sacramenti, il sacerdozio ed il matrimonio". Penso che questa riflessione portasse molto lontano e penso facesse parte di questo dinamismo della partenza: l'alleanza del sacerdozio che rappresenta la Chiesa, il pensiero della Chiesa, e delle coppie che portano le loro ricchezze, i loro bisogni, le loro domande; la necessità del dialogo perché l'insegnamento della Chiesa non sia slegato dalle realtà concrete, ma possa rispondere non soltanto ai bisogni, ma alle aspirazioni delle coppie. Lungo tutta la vita delle équipes abbiamo tenuto molto a questo "matrimonio" di questi due sacramenti.

Abbiamo avuto quattro riunioni e fu tutto, ma è stato sufficiente per decidere della mia vocazione.

Avevo un entusiasmo molto grande a partire da queste riunioni. Poi nel luglio del '40 sono ritornato dopo essere sfuggito tre volte ai tedeschi; sono stato nominato vicario in una parrocchia; in seguito ho incontrato altre coppie che ho reso partecipi delle esperienze avute e che mi hanno detto di voler partecipare anche loro a queste riunioni di coppie.

C'era un clima nero, c'era la guerra, c'erano le restrizioni, c'era la sofferenza, c'erano le minacce, c'erano talvolta le visite della Gestapo in cui uno o un altro marito di queste coppie veniva preso o deportato.

Noi abbiamo conservato l'entusiasmo di prima della guerra, perché è il pensiero di Dio sul matri-

monio il fondamento di questo entusiasmo; ma nel medesimo tempo abbiamo preso coscienza che la vita stessa non è una strada facile. Con molta volontà, con molta tenacia abbiamo cercato di approfondire la dottrina del matrimonio ed il pensiero della Chiesa su tutti gli aspetti del matrimonio.

Ci siamo chiesti come vivere cristianamente le realtà coniugali e familiari e poi abbiamo ampliato le nostre ricerche. Come vivere nel matrimonio tutte le esigenze della vita cristiana? In particolare ci è parso che si dovesse ad ogni costo elaborare una spiritualità dei cristiani sposati. Era evidente, perché l'insegnamento corrente della Chiesa, dei preti riguardo uomini e donne che vogliono santificarsi era derivato da una spiritualità elaborata da monaci e religiosi. C'era dunque una scoperta da fare, se no ci si andava a fermare in un vicolo cieco.

Le coppie non vanno lontano sulla strada della santità se seguono una spiritualità da monaci.

Dunque il **primo approfondimento** durante gli anni dell'occupazione fu un approfondimento dottrinale. E sentivamo che non si sarebbe mai finito di approfondire il pensiero di Dio sul matrimonio. Mai finito.

Il **secondo approfondimento** fu un approfondimento dell'amicizia in circostanze talmente difficili, talvolta drammatiche a cui ho fatto cenno. Abbiamo capito che queste riunioni di coppie non ci hanno solamente aiutato ad approfondire una dottrina, ma hanno permesso di intrecciare delle amicizie per aiutarsi reciprocamente; ben presto questi gruppi di coppie hanno capito che un aspetto della loro vocazione era l'aiuto reciproco; e poi la preghiera.

La prima volta che uno dei mariti è stato preso dalla Gestapo, ricordo che nel pomeriggio abbiamo telefonato subito a tutte le altre coppie e abbiamo deciso di andare in quella casa a passare la notte in preghiera. Le mogli avevano dei divani, dei letti; noi uomini eravamo nella stanza di soggiorno coricati su delle coperte; abbiamo pregato tutta la notte a

turno presso quella coppia il cui marito è poi ritornato dalla deportazione. Ma la necessità della preghiera mi è parsa estremamente forte e da allora non posso considerare una riunione di coppie senza la preghiera.

Era il periodo fra il '40 e il '45: i prigionieri e i deportati sono ritornati; altri purtroppo non sono ritornati.

I gruppi si sono moltiplicati, è diventata una moda.

Uniti dal desiderio di approfondire il pensiero di Dio, dal desiderio di amicizie umane; forse anche per snobismo. E ho ben sentito che una minaccia pesava su questi gruppi: il rischio di una involuzione.

Invece di avere un ideale posto in alto, accontentarsi di qualche cosa di comodo.

Era una svolta decisiva: è a quel momento che mi misi a riflettere, a pormi delle domande, a chiedermi come mai i religiosi camminino lungo tutta la loro vita verso la santità senza scoraggiamenti, senza defezioni. Ma loro hanno una regola. Mi è venuta questa idea, mi sono fermato, ne ho parlato agli altri: se vogliamo evitare un cedimento, evitare di andare troppo nel facile, non bisognerebbe avere una regola?

Nel '45, '46, '47 abbiamo pensato alla carta, ma abbiamo subito avuto coscienza che in questa prospettiva rischiavamo di perdere un certo numero di coppie. Infatti l'8 dicembre 1947, nella cripta della chiesa di S. Augustin a Parigi, tutte le coppie della regione che erano state convocate si sono rese conto che ciò che si proponeva era una cosa piuttosto esigente; ed infatti un terzo delle coppie ha abbandonato.

Non hanno accettato una disciplina che ritenevano troppo esigente.

Questo ci ha colpiti e ci siamo chiesti se non avevamo troppe ambizioni. Poi, negli anni seguenti, abbiamo scoperto che i gruppi di coppie che hanno resistito erano quelli che avevano accettato delle esi-

genze.

E poi ci fu l'espansione, l'espansione inattesa in tutte le direzioni.

E poi ci furono i nostri grandi raduni, in particolare quelli di Lourdes e di Roma.

Ricordo bene che nel '59 si pose il problema seguente: le END sono un movimento di **iniziazione** alla spiritualità coniugale e familiare? Ma allora, se sono un movimento di iniziazione, le si abbandona quando è compiuta l'iniziazione; un bambino non resta sempre all'asilo. In effetti sentivamo il pericolo per le END di diventare degli asili per adulti. Oppure il nostro è un movimento di **perfezione**?

La risposta durante il raduno di Roma è stata che le END devono essere **allo stesso tempo un movimento di iniziazione e un movimento di perfezione**. È più semplice un movimento di iniziazione; un movimento di perfezione richiede di inventare delle regole che permettano a quelli che ne fanno parte di progredire del loro cammino.

Ecco, bisogna riassumere **gli elementi del carisma fondatore** così come si sono sviluppati nel corso di questi anni.

① un matrimonio è opera di Dio, il capolavoro di Dio.

② il matrimonio ha un'anima ed è l'amore; dimenticare l'amore è condannare il matrimonio.

③ uomo e donna non possono essere fedeli all'amore senza l'aiuto di Cristo; ecco perché Cristo ha inventato il sacramento del matrimonio: bisogna approfondirlo.

④ i cristiani sposati, come gli altri, come i monaci, sono chiamati alla santità; questo era molto originale perché non c'era ancora stato il Concilio in cui si è insistito molto sull'appello alla santità dei laici.

⑤ la vita coniugale comporta grandissime ricchezze ed anche esigenze molto grandi.

⑥ è necessario, è indispensabile elaborare una spiritualità di coppia; essa non può essere la spiritualità dei non sposati o dei monaci.

⑦ tutto questo non può realizzarsi senza l'aiuto di un Movimento per orientare i pensieri e per impostare la vita.

Questo è quanto è stato ben visto del carisma fondatore. Ed ora vi dico quanto a mio avviso è stato meno ben visto.

I) Entusiasmato da queste coppie ricche di amore avevo pensato che l'amore fosse il grande fattore di perfezione ed avevo detto loro: "Siate fedeli all'amore". Ma non mi ero ricordato che il Cristo dà dei mezzi a chi vuol tendere alla perfezione: **l'amore e l'abnegazione**. Dio vuole la perfezione dei cristiani, la perfezione della coppia; Dio vuole che l'essere umano diventi perfetto; ma esso non lo diventerà se non con la fedeltà all'amore e all'abnegazione, cioè al dono di sé e all'oblio di se stesso. L'amore e l'abnegazione sono le due facce della medaglia, **non amore senza abnegazione, e un'abnegazione che non sia un'abnegazione d'amore è impossibile da praticare.**

E ho capito, riflettendoci su, che il Signore ha inventato il matrimonio come un grande mezzo per far crescere l'amore e per favorire l'abnegazione. E ho capito che l'abnegazione non deve essere a fianco dell'amore, che la vera abnegazione è semplicemente imporsi di non smettere mai di amarsi, di vivere incessantemente nell'atteggiamento del "per te" e mai nell'atteggiamento del "per me".

Per camminare sulle strade della terra il Signore ci ha dato due gambe, per camminare sulle strade della santità il Signore ci ha dato due mezzi: l'amore e l'abnegazione. Ora io mi sono accorto di aver invitato le coppie a saltare su un piede solo per arrivare alla meta; e non si va molto lontano sulla strada se si salta su un piede solo. Bisogna avanzare coi due piedi, uno dopo l'altro.

E non sono poi così sicuro che questo sia ben entrato nello spirito delle END.

Il matrimonio è un grande mezzo d'amore ed un

grande mezzo di abnegazione, precisamente per permettere l'amore.

Mi ricordo... dopo una conferenza sulla spiritualità coniugale, una donna viene a cercarmi. Una donna che può avere sessant'anni, e mi dice: "Padre, come ringraziarla? se avessimo saputo tutto questo, mio marito ed io, al tempo del nostro matrimonio! Voglio dire..." Questo è un discorso molto confidenziale, ma posso riferirlo... "Ebbene, quando il colonnello (quando parlava di suo marito, era sempre il colonnello) quando l'ho sposato era già molto avanti nella vita spirituale, faceva parte del terzo ordine francescano..." la confidenza stentava a venir fuori... "e portava un cilicio, ma devo aggiungere che grattava... me!".

La morale della storia è che il vero modo di morire a se stessi è amare, non rimanere mai nell'atteggiamento del "per me" ma rimanere sempre nell'atteggiamento del "per te". Il Signore ha inventato il mezzo migliore per far progredire nell'amore e nell'abnegazione: il matrimonio. I religiosi hanno altri mezzi: gli sposati hanno questo.

Un secondo punto non è stato visto in modo sufficientemente chiaro: la sessualità nel matrimonio. Non la si misconosceva e le giovani coppie erano in grado di parlarne con naturalezza. Ciononostante non abbiamo approfondito la questione, non abbiamo approfondito sufficientemente l'aspetto umano e il senso cristiano della sessualità. Non abbiamo aiutato sufficientemente i membri delle END a raggiungere la perfezione umana e cristiana della sessualità. L'ho sentito così bene che, quando abbiamo pensato di fare il pellegrinaggio a Roma nel 1970, quando il Papa mi ha chiesto di quale argomento desideravo che parlasse alle END, io gli ho proposto di farci un discorso sul senso umano e cristiano della sessualità. Abbiamo preparato una nota di 30 pagine su questo argomento, l'abbiamo sottoposto a Paolo VI ed egli mi ha fatto rispondere: "La

cosa non è matura, non posso accontentarvi.”

In un certo senso non dobbiamo avere rimpianti perché ci ha fatto il mirabile discorso che tutti conosciamo. Per facilitare il lavoro di Paolo VI avevamo lanciata una grande inchiesta che comportava circa cento, centocinquanta domande sulla vita sessuale di ciascun membro delle END. Mi sono impegnato a rispettare in modo assoluto l'anonimato di ciascuno chiedendo però a tutti di rispondere molto francamente. Abbiamo ricevuto oltre un migliaio di risposte, tuttavia, avendo il Papa rinunciato a questo argomento, l'inchiesta ha dormito per diversi anni e solo lo scorso anno ho pensato che non si poteva lasciarla dormire ancora e ho incominciato a farne lo spoglio. Ho spogliato circa 800 risposte, che vanno da venti a cinquanta pagine (non è un lavoro da poco). Per me è stata una scoperta: non sono un chierichetto, ho ricevuto molte confidenze da molte coppie, ma non avevo una visione di insieme della vita sessuale di questa categoria di coppie: le coppie delle END. Ne sono rimasto molto impressionato e spero di poter dare le conclusioni di questa inchiesta in un libro, se Dio mi concede ancora vita. Prima cosa che mi ha colpito è il mutismo dei genitori su questo argomento: una negligenza al 95%. Voi direte che ha risposto la coppia del 1969, non quella del 1987, ma non sono sicuro che ci sia stato un grande progresso in questo senso. Quindi: mutismo dei genitori. Ciò significa difficoltà della maggior parte dei ragazzi e delle ragazze, ciò significa colpevolizzazione, spesso colpevolizzazione nevrotica. Sono impressionato da questi turbamenti dell'infanzia, da queste coscienze turbate per anni. Ciò significa fidanzamenti mal vissuti, perché i genitori non dicono niente e il prete non dice molto di più: i fidanzati non sanno che cosa è permesso e che cosa non lo è. Inizi di matrimonio spesso catastrofici, non credevo fino a questo punto.

L'armonia sessuale raramente realizzata all'inizio; a volte occorre attendere due o tre anni e fino a

dieci, quindici anni e spesso non viene mai raggiunta. E questo mi ha fatto pensare fino a che punto è di importanza capitale.

L'inchiesta mi ha pure rivelato che il senso cristiano della sessualità è prossoché completamente ignorato presso le coppie delle END: non c'è nemmeno il 2% che dia una risposta veramente ricca alla domanda: Qual'è l'essenza cristiana della sessualità e come vivete cristianamente la vostra sessualità?.”

Altra cosa che l'inchiesta rivela: la maggior parte delle coppie che mi hanno risposto (oggi le cose sono piuttosto cambiate) manifestano una grande preoccupazione di rispettare quella che chiamano “la legge della Chiesa”; ci riescono molto difficilmente e spesso con molta insofferenza e senso di rivolta. Ma non si preoccupano della qualità umana del rapporto sessuale. Io ho capito, leggendo studiando, meditando su queste risposte, che non ci può essere vera moralità della sessualità se non c'è **una qualità della sessualità**. A questo punto io riconosco che gli “uomini di chiesa” non sono fedeli alla loro missione perché predicano la **morale** del matrimonio, dicono quello che è permesso e quello che è vietato, ma non offrono al cristiano sposato un solo libro, non so se voi ne conoscete, che dica - scusate l'espressione volgare che io detesto in altro contesto - qualcosa sul modo di fare bene l'amore, di vivere bene il rapporto sessuale. Così ne risulta che le coppie END, come le altre, vivono una sessualità da “barbari”. Allora vi dico che una cosa, che non è stata fatta, si impone: occorre assolutamente guidare le coppie verso la perfezione umana e cristiana della relazione sessuale. Non bisogna d'altra parte minimizzare qui la dottrina della Chiesa sugli effetti del peccato originale.

Terzo aspetto del carisma fondatore che è stato insufficientemente capito mi pare, ma a dire il vero è col passare degli anni che lo si può capire: **la missione delle END**. Perché le END hanno una

vocazione, che è quella di aiutare le coppie a santificarsi, ma le END hanno anche una missione nella Chiesa. Occorre sempre tenere presenti questi due aspetti: vocazione e missione. Dopo 40 anni lo si capisce meglio. Vi dirò qualcosa che può sembrarvi un invito all'orgoglio, ma non le è. L'apparizione e lo sviluppo delle END nella Chiesa è stato un grandissimo avvenimento di Chiesa. Prima del 1939 non c'erano nella Chiesa gruppi di coppie; c'erano innumerevoli gruppi di individui, ma gruppi di coppie nessuno; era qualcosa di totalmente insolito. Non potevano essercene perché non c'erano coppie che avessero fatto questa esperienza di cui abbiamo parlato.

Per esempio, con la prima équipe che ho animato abbiamo deciso di fare un ritiro; sono andato a suonare alla porta di una casa di esercizi di padri gesuiti. "Possiamo fare da voi un ritiro?" "Benissimo!" "Ci sono delle signore?" "Sì". Vade retro Satana! Non avevano mai accettato una donna nella loro casa di gesuiti. Sono andato dalle Dames du Cenacle: "Ma ci sono uomini? Impossibile!" Questo piccolo aneddoto per dimostrarvi la novità di un movimento di coppie.

Allora ecco che qui scopriamo l'aspetto del carisma fondatore che abbiamo trascurato.

Nella chiesa in fondo non si vedeva che l'individuo. Si reagiva come se la vetta della creazione, la vetta suprema, la perfezione della grande opera di Dio, la creazione dell'universo, fosse l'individuo. Si dimenticavano completamente quelle righe del Genesi: "Dio creò l'uomo a sua immagine. Ad immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò: Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne..." La punta della piramide non è l'individuo, ma la coppia. Direi che il Movimento dovrebbe costringere la Chiesa a modificare la sua antropologia, la sua concezione delle cose. San Giovanni Crisostomo, Padre della Chiesa, che non era assistente END,

ha scritto questa frase abbastanza forte: "Chi non è sposato non è uno, è la metà di uno". E ciò porta molto lontano. Uomo e donna possiedono la stessa natura umana, dunque sono uguali; uomo e donna possiedono la stessa natura umana, ma con modalità differenti, dunque sono complementari, e i due complementari, quando si uniscono, formano quell'entità che è la coppia. La coppia è nell'ordine di Dio; ho avuto questa intuizione quando ho iniziato con le prime quattro coppie, ma non ho ben realizzato... ma poi loro hanno insistito soprattutto sull'amore, sul matrimonio. Ma io penso che **nella Chiesa non ci si deve accontentare che si parli solo di amore e matrimonio, ma di coppia**. Ed è tanto più necessario oggi che si arriva a negare la disparità dei sessi. Madame Banatère ha scritto un libro intitolato "L'uno e l'altro"... cioè l'uomo e la donna sono intercambiabili. È una delle grandi catastrofi del mondo alla fine del XX secolo.

E poiché la sessualità è stata banalizzata, la complementarietà è misconosciuta e si arriva a questa dissoluzione della società; in 15 anni in Francia i matrimoni sono passati da 450.000 a 225.000, o qualcosa di simile. Ora, badiamo a come parliamo del Movimento END: un tempo si parlava di un movimento di "ménages"; ahimé, quella parola non la si può più sopportare; si parlava di un movimento di "foyers"... è un pò vago: è un movimento di coppie, e questa è la grande affermazione che dobbiamo portare nella Chiesa.

2° aspetto della missione delle END. Prima della apparizione delle END come fatto rivoluzionario, l'insegnamento corrente era che, se vuoi essere perfetto, rinunci al matrimonio ed entri nella vita religiosa: è quello che un prete mi disse quando ho fatto il ritiro alla fine del collegio. Io gli ho risposto, nell'ingenuità dei 15 anni: "Se tutti vi ascoltassero, sarebbe la fine dell'umanità; tutti entrerebbero nella vita religiosa, nel sacerdozio, se tutti volessero essere perfetti".

Le END cosa dicono? che è possibile santificarsi nello stato matrimoniale e attraverso lo stato matrimoniale. Io non insisto, per voi è ovvio. Ma è una nuova concezione della santità, non è quella corrente nella Chiesa.

3° rivoluzione. se si può dir così. Prima delle END, e non è del tutto passato, nella chiesa si era abbastanza manichei: la materia è la carne dalla quale liberarsi al massimo. Non si è lontani dal pensare come Platone: il corpo è la tomba dell'anima. Con le END viene affermato nella Chiesa che la sessualità è un fattore di santificazione, a condizione che venga assunta, evangelizzata: che il piacere è una realtà santa, che è nel disegno di Dio e non deve essere troppo sospetto come quella spiritualità dolente che abbiamo molto spesso conosciuta. Si va molto più lontano, cioè in tutta la vita i valori umani non sono da disprezzare, bisogna assumerli: la sessualità è dunque un valore tipo. È talmente importante attualmente comprendere questo per salvare la sessualità dell'insignificanza, che è uno dei drammi dell'attuale società, e per salvare la sessualità dall'eroticismo.

4° rivoluzione. Quando ero bambino si cantava: "Ho solo un'anima da salvare". La santità è un fatto individuale; nessuno si santificherà per voi, siete voi che vi santificherete. Le END nella Chiesa dicono che l'aiuto reciproco è cosa voluta da Dio per camminare verso la santità; non ci si salva da soli, ma con l'aiuto reciproco fra coniugi, fra coppie, nel Movimento. Questo è nuovo.

5° rivoluzione. Uso questa parola sorridendo... non pretendo che questo non sia stato intravisto prima da qualcuno, ma rimane molto caratteristico.

Prima la santità era intesa così: coltiva la tua bellezza, coltiva la tua bellezza spirituale. Ma quando si parla di santità di giovani sposi, ci si richiama alla parola di Cristo: l'albero sarà giudicato dai frutti, non dalla sua bellezza; e quando Dio ci presenta quello che vuole fare padre di tutti i santi. Abramo,

gli mostra le stelle del cielo dicendogli: questa è la tua posterità, la tua santità, la tua fecondità, ebbene, questo è qualcosa di molto nuovo nella Chiesa. Non si tratta di coltivare questa bellezza, ma di partecipare a questa evoluzione della creazione. È moderna questa idea di evoluzione del mondo, questa necessità di contribuire all'evoluzione del mondo; ebbene, bisogna ben capire che nel matrimonio si tratta di trasmettere la vita; non si tratta semplicemente di tirare a lucido la perfezione personale.

Io non accuso nessuno, ma mi spiace, sia detto tra noi, che le END nella prospettiva della loro missione non abbiano seguito i **centri di preparazione al matrimonio**; essi sono nati dalle END, ma molto spesso sono diventati molto poco cristiani. Io non penso che le END avrebbero dovuto dirigere la preparazione al matrimonio, ma penso che avrebbero dovuto avere dei centri di preparazione al matrimonio che fossero di riferimento agli altri centri, giustamente partendo dalla spiritualità che voi avete scoperto.

E mi rincresce, (secondo rincrescimento,) che i **consulenti coniugali** che sono venuti numerosi dalle END, non siano stati formati e sostenuti dalle END; così essi fanno riferimento molto più alla psicologia di Freud che alla spiritualità coniugale e familiare. **Auspicherei che le END aiutassero i consulenti coniugali**, senza pretendere di averne il monopolio, ma in modo di essere di riferimento, nella linea del carisma fondatore.

Vi ho detto ciò che è stato ben visto, quello che è stato meno ben visto. **Ora vi dirò ciò che non può essere visto se non nell'attuale congiuntura.** Prima di tutto che attualmente **bisogna partire "da più basso"**. Si formano numerose coppie che non hanno avuto una vera catechesi e ignorano molto della vita cristiana e che soddisfano molto male le esigenze della vita cristiana. Attualmente io conosco delle équipes in cui ci si sforza di ottenere che tutte

le coppie vadano a Messa la domenica: il problema non si poneva quarant'anni fa. È una questione di pratica religiosa, ma è soprattutto questione di **formazione religiosa**. La deficienza della catechesi spiega che ci siano delle coppie che, avendo solo una formazione religiosa molto insufficiente, tuttavia desiderino ardentemente entrare nelle END; e questo mi ricorda ciò che ho già visto in Brasile in passato: in Brasile avevano instaurato degli **anni propedeutici, di preparazione all'entrata nelle END**. Bisogna fare qualcosa: non abbiamo il diritto di lasciar cadere le coppie che sono molto lontane sul piano del pensiero, della pratica e che tuttavia desiderano ardentemente entrare nelle END.

In secondo luogo c'è un fatto che ho intravisto in passato e che ora capisco meglio. **Ci sono delle coppie che da 10, 20, 30 anni sono nelle END e sentono il bisogno di andare più lontano**. Io conosco alcune di queste équipes, conosco alcune di queste coppie: vengono a confessarsi da me da 40 anni: è meraviglioso vedere la loro evoluzione. Mentre forse bisogna partire più dal basso, forse **bisogna maggiormente aiutare chi vuole andare più lontano**.

Non è facile: il problema che si pone a tutti gli insegnanti in una classe, che devono allinearsi sugli allievi medi e devono anche spingere i migliori verso un progresso per fare dei giovani più formati. Non so cosa fare: non vi porto delle risposte, ma sono triste di vedere delle coppie che dopo un certo numero di anni sono deluse dalla loro équipe. È vero. Quando in una stessa équipe c'è chi non ha progredito e ce ne sono altri che hanno progredito ed hanno dei grandi bisogni spirituali, come fare? Come rispondere a questo? Non so. Ma non si può lasciar cadere chi vuole andare più avanti. Io sollevo un problema. Non ho risposte pronte. **Attualmente alcune di queste coppie che aspirano ad una vita più santa sono tentate da comunità o si uniranno**

a dei celibi e nubili, a dei religiosi, a dei preti.

Sono 50 anni che io vedo delle coppie tentate di fondare delle comunità di coppie, ma di queste comunità, alcune almeno di queste comunità, che io ho conosciuto in questi 50 anni, nessuna ha durato. Io mi domando quale è il significato di questo fatto. Non ho una risposta assoluta, ma constato una cosa e cioè: la coppia è quella realtà così solida, così coerente di cui parlavo poco fa e che rischia più o meno di dissolversi un poco in una comunità più larga ed esigente. Parlo di una comunità in cui si conduce vita in comune. È una esperienza che ho fatta, questa. In un certo senso la coppia vi è troppo sostenuta (a dire il vero non è abbastanza sostenuta); l'uomo e la donna sono un pò deresponsabilizzati. Io mi chiedo se non ci sia qui una grande legge: la coppia è una società, una comunità che bisogna prima di tutto proteggere. Invece, dei movimenti che rispondano bene alla loro vocazione di coppie che vivono nel mondo, offrono loro qualcosa che le fortifica e le sostiene. Nelle END le coppie non si "dissolvono", non si deresponsabilizzano.

Cosa fare perché quelli che hanno maggiori esigenze spirituali siano aiutati dalle END e non debbano cercare altre forme?

Quarta cosa che non si poteva prevedere 40 anni fa: questo moltiplicarsi dei metodi e dei procedimenti di contraccezione. Una cosa notevole nelle END, perché in altri tempi la gran parte delle coppie aveva la grossa preoccupazione di rispettare la legge di Dio: attualmente innumerevoli coppie nelle END praticano la contraccezione. Questo mi preoccupa enormemente. Non voglio approfondire la questione: è troppo lungo... forse praticano la contraccezione perché, come ho detto poco fa, non si insegnano alle giovani coppie a comprendere bene la qualità della relazione sessuale e allora, ecco che, la moralità è inaccettabile.

Ma quando l'individuo trasgredisce la legge del

Signore, si dice che perde lo stato di grazia; quando in un movimento c'è una grossa percentuale che non riconosce, che non vuole sentire parlare della legge di Dio, questo movimento rischia di perdere lo stato di grazia, questo movimento non rischia di scivolare verso una decadenza e verso una deviazione?

Quinto e ultimo punto che non si era abbastanza visto all'inizio e che si può vedere soltanto ora: **le grazie che aiutino le coppie delle équipes a invecchiare bene, a vivere bene lo stato di vedovanza.**

Ne ho conosciuti parecchi di questi amici della prima ora che sono ancora sempre nelle équipes; bisogna avere la preoccupazione di aiutare gli anziani a progredire nella santità. **La vecchiaia è una grande occasione per progredire nell'amore di Dio.** Non so bene che cosa viene fatto in questa direzione, perchè non ho seguito abbastanza le vostre pubblicazioni.

Si tratta di aiutare le coppie delle END a morire bene, di aiutare anche il vostro fondatore a morire bene!

Vecchiaia e morte. Prima della vecchiaia e della morte c'è il **pensionamento**. Io mi chiedo se le END hanno fatto abbastanza per far scoprire il **senso cristiano del pensionamento**, di questo tempo della vita che è molto importante. Segnalo solo questo senza soffermarmi.

E poi c'è quel dramma che è la disoccupazione. Le END hanno fatto scoprire il modo cristiano di vivere la **disoccupazione**?

Ebbene, ciò che non si è visto in 40 anni, io credo ci si possa provare ad affrontarlo ora.

Per finire, ho voglia di leggervi una pagina molto bella. L'ho già pubblicata sull'Anneau d'or. Un anziano inizia a scrivere la storia della sua coppia, destinata alla sua numerosa famiglia. Prima di finire il primo capitolo destinato al fidanzamento, ha scritto un P. S. al suo capitolo: eccolo.

“Io dovrei dunque finire qui questo capitolo, ma vorrei aggiungere ancora qualche pagina. Sarebbe superfluo se fossi sicuro di riuscire a finire questo libro; la storia della mia vita. Ma come potrei io, senza estrema temerità, contare sul fatto che mi sarà lasciato il tempo di andare fino alla fine del compito che mi sono assegnato? Ho 77 anni compiuti. Dato che ho ancora il tempo, e può darsi che non l'abbia più, nelle ultime pagine di questo primo capitolo, voglio rendere alla mia amatissima S. la testimonianza che le devo.

Più giovane di me di otto anni, mi sopravviverà; possa lei provare dolcezza nel leggere ciò che io penso di lei davanti alla morte. Ella ha fatto la felicità della mia vita. Io l'amo, dopo 45 anni di vita comune, più di quanto l'amassi la prima volta che mi ha aperto le braccia. La mia tenerezza è diventata nello stesso tempo meno ardente e più profonda. Non ci siamo ancora detti tutto. Baci calmi, abbracci senza violenza, risvegliano il ricordo di una primavera lontana. Ma soprattutto noi amiamo confonderci in una stessa fede e medesima speranza. Quando il corso dell'anno riporta il 6 di luglio, mi è dolce e piacevole ripetere dal profondo del cuore il sì fatidico che un religioso che ama la sua vocazione è felice di ripetere nel rinnovare i suoi voti.

Non sarebbe così se la mia Susanna non avesse praticato con coraggio vicino all'eroismo i suoi doveri di sposa e di madre. I miei gusti intellettuali, la mia incapacità di guadagnare denaro, il mio disprezzo della mondanità, la mia passione per i libri, le mie disposizioni - senza dubbio a mia insaputa - erano fatte per irritarla e ferirla. Io non voglio scrivere - perchè questo è il momento della verità assoluta - che ella non ha sofferto, che non mi ha mai fatto dei rimproveri, che non ha avuto pene che io, mio malgrado, le ho causato, che non mi ha mai causato a sua volta sofferenza; ma ella ha immutabilmente conservato, come l'azzurro al di sopra delle nuvole, la volontà di rendermi la vita dolce e sensibile alla

tenerezza del suo cuore. Mi ha dato sei figli e mi ha scritto una lettera al giorno ogni volta che siamo stati separati; mi ha dato senza ritorno, nonostante tutti i miei difetti, la sua stima riconfortante.

Ha sempre in serbo per me un sorriso; e ha fatto tutto ciò in una vita in cui i giorni di malattia, di sofferenze fisiche, di lutto e di sofferenze morali sono stati quasi così numerosi come quelli di salute e di serenità. Lascero la terra certo che per tutto il tempo che mi sopravviverà, non cesserà di pregare perchè la porta del cielo si apra alla mia anima. Chi Dio la ricompensi e che i suoi discendenti venerino la sua memoria.”

Come non desiderare che sia vero per tutti e per tutte queste coppie che noi aiutiamo? Io non voglio trarre delle conclusioni. Trarre delle conclusioni è affare vostro, non mio. Il mio ruolo è semplicemente quello di testimoniare e di invitarvi alla fedeltà al carisma fondatore e di invitarvi alla creatività in questa fedeltà.

Voglio annotare, per finire, una coincidenza.

Accade che voi celebriate i 40 anni della Carta in questo anno che il Papa ha decretato essere un anno mariano; voi sapete che l'anno mariano è incominciato alla Pentecoste del 1987 e terminerà all'Assunta del 1988.

Ebbene, io vedo una indicazione provvidenziale perchè la fede in Maria nel suo amore, nella sua intercessione, era presente dall'inizio delle END e per questo giustamente, e non per caso, si chiamano E.N.D. Io vi invito più che mai a rinnovare questa fiducia nella Vergine Maria e in chi presiederà ai destini delle équipes.

Inserto alla Lettera delle E.N.D.
N. 49 maggio - giugno 1988

Israele non è un valore: il valore è la maternità, dono di Dio (Elisabetta, sua cugina, parla della sua sterilità come di una vergogna). Vive a Nazareth, viaggia senza mezzi e anche senza compagnia: nelle grandi ricorrenze va in carovana con tutti a Gerusalemme. Partorisce il figlio, non in una casa, ma in una grotta e lo depone in una mangiatoia. Nel presentare Gesù al Tempio fa l'offerta dei poveri. Diventa madre di un condannato e giustiziato: dopo aver girovagato, seguendolo a distanza e con discrezione nel suo ministero profetico.

In lei Dio rivela che salva ed eleva gli uomini tutti, partendo dalla condizione e dagli eventi più normali come il concepire un figlio, la vita quotidiana, ecc.

Dà a queste condizioni umili un senso nuovo e profondissimo: un destino di felicità e di beatitudine definitiva. Agli occhi di Dio una vita normale vissuta realizza i grandi valori del Regno di Dio. Grandi moltitudini di uomini nel corso dei secoli hanno dichiarato beata Maria per questo dono della salvezza a tutti in una vita povera e normale. Questo ha dato e dà speranza e gioia a milioni di persone, cominciando dai più umili. È stata questa rivelazione forse la molla che ha fatto e fa scattare l'amore grande del popolo per Maria nel corso dei secoli ed anche oggi. La grandezza di questa donna, esteriormente senza rilievo, viene scoperta dopo la vita terrena. La fede trasforma le prospettive di ogni vita. La sua fede, vissuta nella sua condizione laicale, richiama i credenti a riscoprire la vera natura del popolo salvato, e i modi autentici di vivere nella fede. Non svaluta i ministeri, anzi li colloca nella vera funzione e molteplicità. Maria è grande in una vita normale: tutti possono diventare grandi nel Regno dei Cieli, dove gli ultimi saranno i primi.

-In questo progetto di grandezza Dio si rivela misericordioso verso tutti. Non è un Dio duro, ven-

dicativo. Nell'Antico Testamento Dio si rivela spesso giudice esigente, ma anche padre che capisce ed è misericordioso.

L'aspetto misericordioso di Dio nel Magnificat diventa fondamentale. La sua misericordia è incarnata in Gesù e si estende su tutta l'umanità e sulla sua storia. Dio è misericordioso nel capire il limite creaturale, quello dei peccati e dei condizionamenti, nell'accettare tutti e ciascuno come è nel bene e nel male; nell'amore e nel perdonare, pagando di persona in Cristo (Ef. 2, 20-23) fino alla morte: dono supremo della vita per tutti. La misericordia di Dio ha preservato Maria dal male e l'ha accompagnata sempre: Maria diventa il segno molto chiaro di questa misericordia salvatrice per tutta l'umanità, in tutti gli eventi della storia.

La misericordia di Dio va accolta con gioia e rispondenza. Guai a considerarla banalmente, servendosi come pretesto per fare il male e sminuirne la gravità e la responsabilità: è un travisamento che la annulla.

- Nella misericordia Dio non si rivela un debole: esprime la sua **infinita potenza**. Maria precisa in quale modo la potenza di Dio si esprime nella salvezza, nel recuperare le persone dal male e dalla morte. Il comportamento di Dio è radicalmente diverso da quello dei potenti di questo mondo, che raramente sono stati, e in genere, non sono misericordiosi. Usano facilmente la potenza per dominare gli altri. Chi ama, usa la potenza per amare e con amore fa crescere il bene e la vita, stimola quelli che incontra, li incoraggia a vivere nel servizio reciproco per il bene. La potenza di Dio non si presenta oggi con atteggiamenti mirabolanti, ma nel quotidiano spesso povero e carico di peccati. Gesù ha rifiutato di usare la potenza con ostentazione, al servizio di interessi familiari, economici e politici. Si è scontrato per primo con i suoi familiari del clan e dei suoi

concittadini di Nazareth, che glielo richiedevano. Maria ha ben presente il senso vero della potenza di Dio che opera alla rovescia rispetto al mondo dagli interessi chiusi, Gesù glielo ha detto (Lc. 2, 39) e lei l'ha visto e l'ha vissuto con totale discrezione e con sofferenza per le tensioni scatenate.

La storia di Maria è umile e straordinaria: è un segno di come Dio agisce nella storia. A questo punto il canto si apre dalla storia di Maria a quella dell'umanità. La partecipazione attiva e amorevole di Dio alla storia intera dell'umanità diventa il tema dominante della seconda parte. Maria è associata al "munus regale" di Cristo, cioè al suo impegno di trasformare il mondo, riordinandolo secondo i criteri della giustizia e dell'amore.

Si aggancia al Vecchio Testamento, lo purifica, lo interiorizza in profondità e universalizza la sua azione. La storia di Maria diventa parte di una storia più grande. La storia grande dell'umanità intera viene illuminata e orientata verso la salvezza, anche dal suo contributo che parte da Cristo e partecipa al suo servizio reso all'umanità.

SECONDA PARTE

La seconda parte richiama l'attenzione su tutta l'opera di salvezza che Dio svolge nella storia dell'umanità e rivela per sempre come Dio si impegna per il futuro. La storia nel complesso e le storie particolari delle persone e dei popoli, sono rilevanti, perchè ai suoi occhi i primi diventano gli ultimi e gli ultimi i primi. È l'opera di Dio che salva. L'apporto di Maria è un segno e un aiuto: "chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli?... Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e "madre". (Mc 3, 44).

Qui si esalta il legame più forte tra Maria e Gesù, tra Gesù e tutti gli uomini: un legame così forte e deciso che prevale su tutti i legami umani, compresi quelli del sangue.

Con la storia di Maria, la storia di ciascuno è inserita e partecipa alla storia universale dell'umanità. La salvezza di Dio opera e spazia in tutti i campi: dall'intimo delle persone, che è il centro privilegiato, si estende a tutti i campi dalla storia. Nella seconda parte Maria richiama ed annuncia con vigore anche la proiezione della salvezza sulla vita sociale e politica, strettamente connesse alle persone delle quali sono dimensione non rinunciabile. Lo sguardo di Maria penetra la storia con la luce di Dio incarnato, nel concreto. Quanto dice non esprime una mentalità classista: è lo sguardo con cui un'orante vede il mondo e la storia dal punto di vista di Dio e lo annuncia agli uomini di tutti i tempi.

Colpisce la forza con cui è annunciata e si realizza la presenza di Dio nella società e nella storia dei popoli. Però in chi guarda alle comunità e a molti gruppi e movimenti oggi s'accompagna uno stupore grande quando dobbiamo constatare, quanto questo impatto sia sottovalutato o reso evanescente da molti oranti, che quotidianamente recitano il Canto. La spiritualizzazione storica, molto diffusa, porta a non vedere il piano di salvezza nella proiezione sulla storia nella quale si deve incarnare via, via nei tempi diversi e nelle diverse storie di popoli, un tempo molto separate tra loro dallo spazio, ora sempre più vicini e interdipendenti in un mondo che velocemente diventa "villaggio", nel quale dobbiamo vivere i legami irrinunciabili di solidarietà caratteristici della presenza di Cristo.

Il Magnificat annuncia con esultanza il grande intervento di Dio, ma guarda alla storia reale con forte realismo. La storia è molto sovente un disordine di conflitti, di situazioni caotiche e violente, di comportamenti malvagi, di "peccati sociali" (vedi l'enciclica "Sollicitudo" n 33): l'apporto di ciò che Dio si è proposto e cerca continuamente di realizzare con l'apporto degli uomini che lo accolgono.

La storia è spesso dominata da superbi diventati potenti, da potenti ricchi, anche in Israele. Il piano di Dio cammina con la fede e la dedizione di quanti sono timorati di Dio, umili, poveri ai quali Dio è vicino: li salva e li chiama ad essere portatori della sua salvezza ovunque.

I superbi: sono quelli che si sovrastimano, si sovraesaltano, fino alla follia e pretendono di dominare gli altri, sottomettendoli e asservendoli ai loro interessi. La nostra epoca recente ha visto e subito esempi mostruosi di uomini attaccati al culto della personalità, che nel dominio, nella violenza, nelle guerre hanno seminato, il mondo di stragi. Chi vuol aprire gli occhi ha ben evidente il quadro tremendo di molte esperienze attuali. Maria non dice che Dio distrugge i superbi, ma che li "disperde nei pensieri del loro cuore". Nella loro follia spesso distruggono altri e si autodistruggono. La grande storia e le piccole storie abbondano di questi casi.

Dio è con quelli che hanno per Lui adorazione, timore riverenziale, non paura. Questi uomini hanno il senso del loro limite, grande apertura e disponibilità a Dio, fiducia in Lui, generosità. Gesù si manifesta così: sceglie la strada dell'uomo semplice e consapevole; e umilia se stesso. Egli non solo ha criticato le false apparenze di potere, ma ha presentato in termini semplici, l'immensa grandezza di Dio, umiliandosi, sfuggendo il miracolistico, anche quando era fortemente sollecitato. Maria, la persona umana che più ha partecipato al piano di salvezza in Cristo, nella vita non si fa notare: è un'umile serva di Dio. Sarà esaltata da Dio con l'Assunzione in cielo. La scelta qui prospettata come rispondente al criterio di Dio è una scelta primaria, di fondo, ineludibile per essere nell'amore di Dio, essere salvati e diventare portatori della salvezza che viene solo da Lui.

I potenti. Potenza e povertà si confrontano pe-

rennemente nella storia umana e nella storia del popolo di Dio. Nel quadro del Magnificat la potenza di Zaccaria, espressa nel sacerdozio che esercita, è accompagnata da una fede vacillante nell'accogliere e vivere la proposta di Dio. Diventa muto e impotente a esprimere e comunicare. Nel Vangelo la potenza di Cesare, espressa nell'imposizione del censimento che fa muovere tutti, è una potenza appariscente ma vuota di contenuti: Cesare tormenta la gente, è aborrito dal popolo in modo tale che alcuni lo contrastano con la violenza della guerriglia. La potenza di Erode è diffidente e malefica: per conservarsi al di là del dubbio, giunge alla strage dei bambini di Betlemme per soffocare dall'inizio un ipotetico concorrente. Il suo potere è dominio totale sui sudditi, ma è anche sottomissione a Cesare al di là della coscienza, per avere riconoscimento del suo potere. Gesù incontra la potenza del Sinedrio, limitato molto dal potere romano, ma molto attento a conservarsi, ad occupare tutti gli spazi. Esso esprime il suo stile nella decisione di Caifa: Come sia "meglio che un uomo solo muoia per il popolo, e non perisca la nazione intera" (Gv 11, 50) con la rappresaglia di Roma. Gesù è sottoposto alla potenza di Pilato, la massima autorità in cui si incarna e si ramifica sul posto il potere di Cesare. Davanti a Gesù, Pilato afferma il suo dovere di far vivere e di uccidere e si meraviglia che Gesù, ridotto all'impotenza, non gli dia importanza, anzi riaffermi follemente la sua regalità nel momento in cui è schiacciato.

Accanto ai grandi potenti si agita la miriade di molti piccoli potenti: per lo più chiusi nella loro sfera, nel loro livello, pronti ad adorare lo spirito del male, le potenze di questo mondo, per conservare o crescere la fetta del loro potere.

Questi potenti che hanno lo spirito e la prassi dei dominatori, vengono abbattuti dai loro troni nei mille modi in cui Dio si manifesta nella storia. Privati

del potere, sono talora uccisi, ma soprattutto precipitano da esaltazioni assurde nel nulla. La loro esistenza, anche quando non si chiude con fatti tragici, finisce nel nulla perchè non hanno accolto il Regno definitivo, la Salvezza, perchè han già avuto la loro ricompensa. Il nocciolo di fondo del messaggio è spirituale, ispirato dalla fede. Il loro destino è il fallimento. Il potere però è tentatore. Anche Cristo ha dovuto respingere questa tentazione, perchè nessun uomo ne è immune (Lc. 4, 7-8); il potere è un servizio umile, al quale Dio chiama; è partecipazione attenta al potere infinito di Gesù che si è rivelato nel servire i più umili (Gv. 13, 13-15) indicando in questa la via della Salvezza per tutti. È uno stile e una sostanza di vita che anima ogni comportamento.

La potenza e l'amore salvifico di Dio si manifestano negli **umili**. La parola greca "tapeinòdi" trova espressione migliore in un termine italiano oggi poco usato: i "tapini", i poveri tapini! Questi sono coscienti che l'unico potente è Dio, l'Onnipotente (in spagnolo il Todopoderoso), il cui braccio è potente, il cui intervento è irresistibile e insondabile: nulla gli è impossibile.

Egli comunica la sua potenza a questi uomini umili, che si sentono solo servi. A prima vista sono restii, perchè si sentono poveri e incapaci. Solo la fede li spinge ad accettare. Nel portare avanti la vocazione si sentono sempre poveri e avvertono con trepidazione che la potenza di Dio è lo Spirito che opera in loro in forme totalmente diverse dai poteri umani, fino alla follia della croce. Così Dio ha comunicato la sua potenza a Mosé, a Elia, ai Profeti, a Giovanni il Battezzatore.

Ora si manifesta nella forma più alta e sublime: nell'umiltà, nell'insignificanza esterna di Maria che chiede "come è possibile?" (Lc. 2, 34). In lei si opera la massima manifestazione della potenza di Dio nelle forme più umili e incredibili.

Vive e opera come Gesù che rende presente e operante il Regno di Dio senza ostentazione. La manifestazione di Dio è nella povertà (egli prende l'aspetto del Servo), nella mitezza (contrapposta alla durezza spesso crudele del potere) e trova la massima realizzazione nella passione, morte e risurrezione. La sua piccola esaltazione terrena inizia solo con la Pentecoste. La vera potenza di Dio si manifesta nello Spirito Santo, che Dio mette nello spirito dell'uomo, in una vera comunione di vita eterna. La realizza in Gesù e nei credenti, il vero servo di Jahwè, disprezzato, ma vero e unico salvatore, che muore per tutti, per far risorgere tutti a vita nuova. Con il grande emarginato che muore cacciato fuori dalla porta della città santa, è Maria ritta ai piedi della croce, che diventa la madre universale di ciascuno a partire dagli emarginati.

La preghiera degli oranti nei millenni precedenti e seguenti si avvera con Gesù e Maria. La sua scelta è definitiva, universale e diventa proposta di disponibilità piena a tutti.

I ricchi. Il concetto di ricchi nel Vangelo non è solo quantitativo, economico. La quantità dei beni non è criterio discriminante, ma è certamente un grande pericolo avere molte ricchezze: creano grosse difficoltà per entrare nel Regno. La caratteristica dominante è qualitativa e globale (abbraccia anche il potere, la cultura, la scelta di vita). Il ricco, che non entra nel Regno, è chi dà la prevalenza all'averere sull'essere: chi ha l'averere come fondamento della sua vita, chi ha la mania di accumulare (la "conexia", parola greca traducibile con mania di accumulazione per sé) come criterio di giudizio e di comportamento; chi sfrutta altri uomini per accumulare; chi non comunica con i poveri nei beni terreni, anzi normalmente neppure li vede e li sfrutta come un fatto naturale. Questi ricchi sono idolatri. pretendono di servire due padroni ma servono di fatto Mammona

(cfr. Lc. 16,13).

I poveri sono i ridotti in miseria (senza possibilità di vivere umanamente), gli emarginati in balia dei ricchi, gli oppressi. La condizione dei miseri e degli esclusi non sono naturali, tanto meno ideali o idealizzabili. Sono l'opposto della logica del Regno di Dio. Sono realizzazioni e conseguenze di peccati personali e "delle strutture di peccato" (Sollicitudo rei socialis) : il segno visibile di un peccato contro giustizia fattosi dominante nella società. Dove il Regno di Dio arriva, queste situazioni devono scomparire. "I poveri li ha riempiti di beni". La coesistenza tra poveri e ricchi, anche se non c'è ribellione e conflitto aperto, non è mai pace, ma violenza: la pace nasce dallo sviluppo e dalla solidarietà, che qui sono urgenti ("Populorum progressio" e "Sollicitudo") Anche la sapienza biblica popolare la rileva (Sir 13). I poveri la Bibbia non li considera con sbrigatività. La loro condizione non è un valore, ma una condizione disumana, frutto di peccato. Sono gli uomini più amati da Dio, perchè sono poveri. La Bibbia però non sublima la loro povertà, ma richiama il dovere stretto di liberarli o aiutarli a liberarsi dalla povertà, stimolando lo sforzo loro e di quanti sono con loro. Dio nel Deuteronomio aveva chiesto con chiarezza "tra loro non vi siano indigenti" (Dt. 15,4). Gli Atti degli Apostoli narrano che "tra loro non vi erano indigenti" (nelle comunità) (Atti 4, 34).

Cristo apre una nuova via di povertà molto diversa e invita i discepoli a farsi poveri per il Regno: non li invita alla miseria, all'emarginazione. Li invita a una vita sobria "la vita di un uomo non dipende dai beni che possiede" (Lc. 12, 13), a comunicare nei beni economici e culturali perchè nessuno ne sia privo, a usare dei beni per il bene di tutti (vincendo lo spirito di accumulazione individualista), ad essere disponibili ad ogni rinuncia per il Regno, ad essere poveri per essere liberi e pronti ad ogni chiamata

nella vita. Maria vive questa povertà nell'aspetto economico ma anche nell'esercitare la funzione materna. Ha un figlio unico amatissimo e grandissimo, ma non è possessiva con lui, lo dona a tutta l'umanità (diventa la Madre Universale); non segue la logica del clan che vuole sfruttare la sua messianità per affermarsi e imporsi (incontra difficoltà non piccole con il clan) lo segue con fatica e sofferenza come le ha predetto Simeone; non sempre è facile capirlo, come nell'episodio del Tempio tra di dottori; non lo distoglie dalla via della croce, ma è presente con il cuore affranto, quasi sola e silenziosa sul Calvario; esercita la sua missione nel farlo crescere spiritualmente nelle comunità cristiane.

Tutta la sua scelta di povertà evangelica è una formidabile provocazione innanzitutto per il popolo cristiano, spesso portato ad ignorare la povertà di Maria nella sontuosità del culto: un invito a purificare la devozione a Maria.

È una provocazione per tutti gli uomini del nostro tempo specialmente per ogni cristiano che si chiude nel benessere, per quelli che concentrano enormi ricchezze creando moltitudini di poveri disperati; per quelli che, pur definendosi cristiani, in America Latina continuano ed estendono lo sterminio degli indios e cacciano milioni di contadini rubando loro la terra per aumentare il latifondo; per tutti quelli che producono miliardi di poveri in un mondo che tecnicamente può vincere la povertà.

La devozione mariana esternata da chi opera questi crimini è una bestemmia e una derisione atroce. Le nostre comunità e la chiesa intera devono prendere maggior coscienza e denunciare con chiarezza questi abomini: devono purificarsi, altrimenti un grave scandalo dilagherà nel mondo. La riflessione deve sfociare in scelte chiare, anche se faticose e dolorose.

- Il comportamento di Dio contenuto nel Magni-

ficat si estende con Cristo a tutta la storia, di tutta l'umanità, di tutti i tempi: "per i nostri padri, per Abramo e la sua discendenza nei secoli" Dio ha accolto Israele, ora accoglie la Chiesa, le comunità, le persone singole, come sono, nella loro storia di fedeltà e di infedeltà. La sua salvezza si estende misteriosamente a tutti i popoli: è una salvezza universale. In questa luce dobbiamo vedere e impostare il nostro comportamento verso gli uomini di altre religioni e anche verso i non credenti. Il progetto e la volontà di Dio sono definitivi. Dio non cambia più e cammina su questa strada: la sua fedeltà è generosità al di là di tutte le incomprensioni e le infedeltà degli uomini.

Rientrando in noi dalle smemoratezze, non innocenti, siamo sempre sicuri di ritrovarlo su questa strada e di poter comunicare con lui. Siamo sicuri di essere capiti da lui in ogni momento e di essere riaccecati con l'amore infinito del Padre di tutti i padri e dalla Madre universale che ci accoglie e ci ricompagna sulla strada che per prima ha percorso con Gesù.

CONCLUSIONI.

Alcune considerazioni riassuntive possono essere di orientamento essenziale nella vita che Dio ci dona e nel cammino che ci chiama a percorrere.

- Il Magnificat ci presenta una sintesi meravigliosa del senso e del cammino di tutta la storia; ci aiuta a trovare il nostro posto in un insieme stupendo, in una comunione incommensurabile, in un destino infinito di bellezza e di amore indescrivibile. Solo la nostra superficialità riduce a ripetizione il canto moltissime volte senza pensarlo e viverlo.

- Il Magnificat è la sintesi della massima rivelazione del senso e del destino della storia e dell'umanità. Dal principio, all'oggi, all'eternità Dio è presente come "Colui che era, è e sarà nei secoli Signore".

re". Dio è il senso ultimo e vitale di tutta la storia, anche nei momenti traumatici della passione e morte di Cristo, quando la spada trafigge il cuore di Maria. Peccato e sofferenza sono anche per noi momenti terribili, ma non sono mai la fine, se crediamo e ci lasciamo salvare. La speranza vera vince sempre nei momenti disperati. Dopo Gesù, anche la storia di morte sboccia in storia di salvezza per chi crede.

- Il Magnificat è rivelazione della salvezza, una visione universale, un Vangelo da contemplare, da tradurre in vita, da attualizzare nella storia corrente. La attualizzazione non è accomodamento riduttivo, ideologico, ma fede, amore e concretezza. Non è spiritualismo che tradisce l'incarnazione: non è frammentazione in cui ci si disperde.

- Maria, che nel canto ha riassunto tutto il Vangelo, diventa un paradigma esemplare per ogni cristiano, per la Chiesa e le comunità, di tutte le epoche. Però Maria è anche la madre viva, attenta, vicina perchè Cristo si formi e cresca in noi e in tutti i modi più vivi e profondi. La sua azione è tanto più efficace tanto più il cuore è semplice, aperto, disponibile.

- A noi vivere questa presenza di Maria nella famiglia; annunciarla e comunicarla, per partecipazione, anche ad altre famiglie. La famiglia di Maria è stata la più unita nel suo interno, perchè ha vissuto il rapporto più profondo con Dio. Insieme però è stata anche la più aperta: a tutti gli uomini, per tutte le epoche, fino a dare totalmente la vita del Figlio. Questi due atteggiamenti, difficili da far convivere, trovano qui la composizione massima e perfetta. Una famiglia cristiana non può sottrarsi a questa chiamata o chiudersi in se stessa o disperdersi nell'impegno esterno.

Il Magnificat comunicato a noi è la chiave che apre l'accesso a questo mistero; è la luce che illumi-

na il percorso; è la forza per camminare.

La chiave ci è stata data: a noi saperla e soprattutto volerla usare.

NOTIZIE DA EQUIPE-ITALIA

Il 9 e 10 Aprile 1988 si è svolto l'incontro di Equipe-Italia che è stato ospitato dal settore Salento. L'incontro si è svolto con il seguente programma:

Preghiera

L'incontro ha avuto inizio, come al solito, con la preghiera. Si è continuata la riflessione sul Magnificat a gli interventi hanno preso lo spunto da Lc. 1, 51-53.

Partecipazione

La partecipazione sul servizio ha avuto come tema: "Come la formazione ricevuta nelle END ci porta ad impegnarci nel mondo e nella storia?"

Si è parlato dell'urgenza di passare dalla discussione alla condivisione. Si è parlato della grande importanza dell'apporto di un gruppo per imparare a leggere la storia e, in essa, la volontà di Dio.

Si è anche presa consapevolezza che bisogna uscire dal mito della semplice amicizia per affrontare con serenità contraddizioni e conflitti che saranno sempre presenti nella storia delle comunità

Successione nei servizi.

Responsabili super-regionali. In precedenti riunioni Equipe-Italia aveva formulato una rosa di nominativi da sottoporre all'Equipe Responsabile Internazionale per la successione dei responsabili super-regionali, ed aveva posto al primo posto di una successione di preferenze il nome di Luigi e Giovanna Oliveto, ben noti a tutto il Movimento Italiano per aver fatto parte di Equipe-Italia e per aver fatto da relatori a due Sessioni Super-regionali, e buoni conoscitori del Movimento Internazionale

per aver fatto parte del Conseil International delle Equipes Notre Dame. Adria e Piero riferiscono che l'Equipe Responsabile Internazionale ha condiviso la scelta di Equipe-Italia e di aver quindi chiesto a Luigi e Giovanna la loro disponibilità e, con grande gioia, di aver constatato una serena e fattiva accettazione da parte loro. Tutta Equipe-Italia è felice di questa conclusione della successione. Adria e Piero si dicono certi che con Giovanna e Luigi Equipe-Italia continuerà nel suo stile di collegialità e corresponsabilità, in ascolto delle esigenze del Movimento soprannazionale e di tutti le Equipes italiane.

Equipe di redazione della lettera Mensile: Adria e Piero ricordano come l'attuale Equipe di redazione stia giungendo alla fine del suo servizio triennale, ma come abbia promesso di continuare a preparare i numeri di tutto l'anno solare 1988. La nuova Equipe di redazione inizierà il suo servizio a settembre ma comincerà a stampare il primo numero a partire dal gennaio 1989. Equipe-Italia ribadisce come sia opportuno che la nuova Equipe di redazione sia scelta nella zona dei nuovi responsabili super-regionali e, quindi, possibilmente a Siena.

Segreteria super-regionale: si ribadisce l'opportunità che i locali della segreteria-archivio super-regionale siano spostati in tempi medio-brevi a Roma, dove sarebbe opportuno acquisire anche un locale d'accoglienza sulla falsariga di quanto esiste a Parigi o a Madrid. Il servizio di responsabili della segreteria dei super-regionali seguirà invece, gli Oliveto nella zona di Siena.

Consultazione del Movimento END Analisi preliminari su 24/28 questionari

Adria e Piero consegnano ai componenti di Equipe-Italia una sintesi delle risposte dei 24 questionari pervenuti fino a quel momento. Si decide di fare una discussione preliminare su quanto è emerso e di ri-

mandare un'analisi definitiva e ogni decisione all'incontro di Equipe-Italia di Giugno, nel quale si farà il punto sulla sintesi di tutti i questionari e si prenderanno degli orientamenti che diverranno decisioni solo dopo un ulteriore scambio di opinioni con i Responsabili di Settore che avrà luogo alla sessione di Frascati del 7-9 ottobre 1988.

Antologia per i 40 anni della Carta.

La stampa dell'Antologia, grazie all'interessamento dei Capetti e dei Simonis, sta andando in porto. L'Antologia, secondo le decisioni prese con le coppie Responsabili di Settore, sarà offerta dalla Casa editrice a tutte le coppie delle END al prezzo di costo di L. 5.000 e sarà acquistata da tutte le coppie delle END. La casa editrice Marietti ne manderà un'offerta di acquisto scontata a tutti i Vescovi italiani e ai sacerdoti che si interessano di pastorale familiare, e ciò si tradurrà in un'occasione per far conoscere il Movimento.

Giro di orizzonte sulle Regioni Regione Nord-Est

La regione chiede nel suo insieme, più attenzione da parte della Lettera Mensile affinché ci sia maggior rispetto per tutte le opinioni e tutte le realtà.

A Brescia il settore è pronto per la fine dell'anno per una sua suddivisione in due, essendo le équipes diventate troppo numerose, e i responsabili di Settore hanno già trovato sia i loro due successori che i consiglieri spirituali delle due nuove Equipes di Settore.

La diocesi di Milano ha inviato un interessante questionario sulla pastorale familiare ai responsabili dei Settori che fanno parte della Diocesi (Milano, Brianza, Busto e Lecco).

Su proposta dei Responsabili di Settore di Varese, la Regione ha deciso di chiedere ad ogni coppia

della Regione L. 10.000 per poter invitare una coppia del Brasile a partecipare al raduno di Lourdes.

Regione Centro

Particolare positivo è stato il bilancio della giornata che si è svolta a livello regionale sulla diffusione, nella quale hanno fatto da relatori i D'Alessio di Genova. Dopo tale esperienza in tutti i settori stanno fiorendo iniziative per far nascere delle Equipes Diffusione-Informazione-Pilotaggio a livello di Settore.

Regione Centro-Sud

Si è svolto a Roma l'incontro regionale che è stato da tutti vissuto come un momento molto forte, denso di argomenti e ricco di preghiera, compartecipazione e capacità di ascolto.

I responsabili di Settore hanno avuto modo di riflettere insieme sul Metodo e il Movimento.

Nel Salento le Equipes Notre-Dame sono uno dei principali punti di riferimento per la vita ecclesiale. I numerosi casi di adozioni ed affidi ad opera di coppie delle END sono, nella realtà ecclesiale locale, un segno di testimonianza e di discussione in tema di fecondità spirituale della coppia.

In Sicilia il Settore è nato da poco ma già esistono sei équipes, più due in pilotaggio. Le coppie hanno tutte una grande sensibilità sociale e sentono il servizio come dono gratuito e atto di libertà. Come è previsto dal metodo END, ma troppo spesso non messo in pratica, tutte le coppie responsabili d'équipe fanno, dopo ogni riunione, una relazione che inviano alla coppia di collegamento che ne discute poi con i responsabili di settore.

Il Settore Abruzzo vive una vita spirituale molto intensa, ricca di ritiri e incontri di preghiera, ma la partecipazione alla vita del Movimento non è sempre sentita in modo adeguato.

A Frosinone vi sono delle équipes molto vive, interessate ed aperte; la situazione è talmente positi-

va che si può cominciare a pensare all'eventualità di far nascere, in tempi medio-brevi, un pre-settore.

In Calabria l'Equipe di Lamezia Terme, sta pilotando un'équipe a Reggio Calabria e si spera, alla fine dell'anno, che vi siano così tre équipes in tutta la Regione.

Regione Nord-Ovest

L'incontro dell'Equipe regionale è stato introdotto da un approfondito momento di preghiera e di compartecipazione, che ha dato la giusta atmosfera a tutta la riunione.

Il gruppo degli Intercessori, che ha come coppia responsabile i Venturoli, lamenta di non avere più richieste e si domanda se il suo servizio sia ancora sentito nel Movimento; propone di riparlare sulla Lettera facendo sapere non solo della sua esistenza ma anche di come vive il proprio servizio nel Movimento.

La regione si è chiesta cosa può fare Equipe-Italia per aiutare le coppie che vorrebbero partecipare alla sessione e non ne hanno i mezzi. Nei settori si ricorre a vari metodi: si mettono da parte durante l'anno dei fondi per mandare alla sessione una coppia a turno; altri raccolgono sporadicamente dei soldi per aiutare chi vuole andare alla sessione, anche se non riescono a pagar loro la quota intera. Altre équipes si aiutano prendendosi reciprocamente a carico i figli per la durata della sessione, riscoprendo in questo aiuto reciproco un notevole arricchimento sia per chi partecipa alla sessione che per chi resta a casa con i bambini.

Per quanto riguarda la Diffusione-Informazione-Pilotaggio, al prossimo incontro regionale parteciperanno anche le coppie responsabili di tale servizio nei singoli settori della Regione, per un scambio di idee ed esperienze. Si sottolinea come per fare questo servizio occorra entusiasmo e carisma personale. I Simonis con quest'anno finiscono il loro servizio

di coordinatori della diffusione a livello regionale e si cercherà un'altra coppia per un servizio come questo che si sente indispensabile.

I responsabili di Settore di Alessandria hanno parlato ad una radio locale per far conoscere le END e, su richiesta dei redattori, è stata letta una conversazione di don Lepori. Sempre ad Alessandria per i 40 anni della Carta, un'équipe giovane ha allestito una piccola mostra montata su pannelli mobili, nei quali viene illustrata la vita della Madonna, nei suoi momenti salienti, e la coppia nella sua vita d'équipe.

Temi di studio

Da una prima lettura del materiale che arriva dalle équipes che stanno sperimentando il tema Amore e Matrimonio si possono già evidenziare alcune osservazioni: il linguaggio è sembrato difficile ai più, ma tutti rilevano che i contenuti sono molto stimolanti; si richiedono maggiori riferimenti biblici, che sono troppo tra le righe, e che il gruppo non ha fatto in tempo ad evidenziare, ma che saranno inseriti nella stesura definitiva.

Il gruppo per la revisione dei temi di studio si vedrà, per una prima analisi dei risultati e un primo approccio alla stesura definitiva, a metà maggio.

Per un'indagine più approfondita dell'argomento si rimanda ad uno spazio più ampio nella prossima riunione di Equipe-Italia.

L'incontro si è infine arricchito della serata passata con una notevole parte del settore di Neviano, che ha ospitato l'incontro di Equipe-Italia; la serata, che si è svolta in un clima di amicizia e reale accoglienza, ha portato ad una maggiore conoscenza della realtà locale, del mondo del lavoro, del fermento di accoglienza degli ultimi e della testimonianza ed impegno che gli Equipers portano sia nelle realtà ecclesiali che in quelle sociali.

Equipe - Italia

Il Bene o "i beni": una scelta da fare

Siamo una coppia anziana di Roma 2, che fa parte da quasi 30 anni delle E.N.D. e desidera comunicarvi qualche riflessione in merito a "Coppia e denaro", grati a tutti coloro che hanno affrontato questo argomento nella Lettera.

Durante il lungo periodo in cui i nostri sei figli crescevano e anche dopo, l'uso del denaro non si era mai presentato a noi come un problema da risolvere interrogandoci sulle esigenze del Vangelo. Ci sembrava di essere a posto: la nostra vita familiare era improntata alla semplicità, alla parsimonia, evitare puntigliosamente ogni forma di spreco, non era attirata dal superfluo, non si lasciava influenzare dal guadagno nelle sue scelte, era abbastanza disponibile ad aiutare il prossimo e le varie opere suggerite dalla Chiesa.

Col passare del tempo, non sono mancate occasioni di incontri all'interno delle stesse équipes, per esempio a proposito della prima Beatitudine (oppure dello stile di vita della coppia); ma il discorso risultava poco concreto e non incisivo per la nostra vita.

Solo da alcuni anni abbiamo cominciato a mettere a fuoco, in forma esistenziale, il nostro rapporto col denaro alla luce della parola di Dio. E proprio in forza di questa sensibilità acquisita partecipando ad un cammino di fede nella parrocchia, abbiamo apprezzato moltissimo gli articoli pubblicati sulle Lettere n. 44 e n. 47 che hanno smosso le acque, richiamandoci all'importanza del problema nella vita personale e di testimonianza di coppia. Ci è sembrata fondamentale l'introduzione all'argomento, per la ricchezza dei richiami biblici a cui, con l'aiuto di Dio, abbiamo cominciato anche noi a riferirci nel-

l'esperienza quotidiana.

In questa luce ci sono sembrati come nuovi i passi del Vangelo che ci erano molto noti ma che, sebbene letti e riletti, non avevano lasciato in noi segni di conversione: basti ricordare appunto il discorso della montagna e l'ammonimento di Gesù "non potete servire a Dio e a mammona" che si conclude con l'esortazione: "Cercate il Regno di Dio e la Sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in più" (Mt. 6, 24-34).

Ci pare di aver capito, questa volta non in termini soltanto intellettuali, come il nucleo della Fede consista nell'atteggiamento di totale fiducia e abbandono in Dio, invece che in noi stessi, nei Suoi disegni misteriosi invece che nei nostri piani, nella Sua Parola e non nelle garanzie umane rappresentate per esempio dal denaro.

La rivoluzione evangelica è radicale: la buona notizia annuncia il dono totale di Dio che ci fa suoi figli ed eredi, ma questo tesoro senza prezzo esige il sacrificio di tutti i beni.

Gesù chiede ai suoi il distacco nei confronti dei possedimenti temporali (ne abbiano o ne siano sprovvisti), perché nasca nel loro animo la capacità di desiderare e di ricevere le vere ricchezze.

"Essere amico del denaro", infatti, vuol dire concentrare sui beni terreni un cuore che appartiene solo a Dio, considerare questi beni come padroni al posto dell'unico Signore.

Così noi che ci sentivamo "in regola", abbiamo scoperto il nostro orgoglio, i nostri idoli, la sicurezza riposta nei nostri mezzi, nei nostri risparmi, in definitiva nel denaro. Abbiamo capito quanto siamo indisponibili all'accettazione del rischio, ad esporci come viandanti guidati solo dalla Parola di Dio, a dare i nostri soldi per vedere "dove sta il nostro cuore" a fidarci senza riserve del Padre che ci sostiene e ci aiuta secondo le Sue promesse, perché è fedele.

Abbiamo letto l'incontro di Gesù con il giovane ricco (Mt. 19, 16 - 21), in chiave diversa rispetto a quando la frase del Maestro "se vuoi essere perfetto va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi" veniva interpretata come una richiesta solo a coloro che erano chiamati a seguire i cosiddetti consigli evangelici, non ai cristiani che vivono nel mondo.

La chiamata al distacco dei beni, invece, è rivolta a tutti in qualunque condizione si trovino, e non riguarda una categoria superiore: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt. 5, 48).

A questo punto potremmo essere tentati dallo scoraggiamento, come gli Apostoli alle parole sconvolgenti di Gesù sulla pratica impossibilità per i ricchi di entrare nel regno dei cieli; ma a conclusione del duro discorso il Signore aggiunge: "Questo è impossibile agli uomini ma a Dio tutto è possibile" (Mt. 19, 26).

E proprio in forza di questa assicurazione, si apre per noi la possibilità di una conversione continua, giorno per giorno, ora per ora. La strada è lunga e impegnativa perché ad ogni momento l'istinto, mai sopito in noi, ci ripresenterà il nostro io come qualcosa d'assoluto; sarà sempre in agguato la tentazione di attaccarci ai nostri idoli e forse, più insidiosa ancora, la tentazione del patteggiamento, cioè di stare un po' con Dio e un po' con il denaro, senza operare una scelta. Sarà spesso difficile, nei rapporti con chi ci vive intorno "non conformarci alla mentalità di questo mondo" mentalità che ci lusinga con le attrattive di una vita facile, comoda senza sofferenze né problemi, nella vana fuga verso un'esistenza priva di croci.

Ma se accetteremo umilmente la realtà della nostra situazione umana e apriremo l'animo all'azione dello Spirito, il Signore ci farà sperimentare a poco

a poco le sue vittorie sulle nostre miserie, le grettezze, gli attaccamenti, l'avarizia, questo peccato capitale che è radicato in noi più di quanto vorremmo ammettere.

Ricordavamo fra noi nei giorni scorsi con commozione un ragazzo, tra i vari che alcuni nostri figli spesso ci portano in casa vincendo le resistenze del nostro orgoglio, ancora troppo preoccupato di un'accoglienza legata alla bella figura. Era venuto dal Perù per l'incontro internazionale del Papa con i giovani e, in attesa di un posto in un seminario romano, rimase per lungo tempo con noi, tempo di benedizione e di gioia per la nostra famiglia che attraversava un periodo di prova. Ogni tanto, avvicinandosi con sguardo affettuoso e riconoscente, ci chiedeva: "Ma voi, credete davvero che il Signore dà il centuplo...?" Vi lasciamo immaginare la nostra confusione ed il nostro turbamento, perché non avevamo "lasciato né casa, né figli, né campi...": avevamo appena aperto uno spiraglio nel cuore.

Per concludere vorremmo dire che è vero quanto è stato osservato: nelle nostre riunioni mensili non si affronta l'argomento "denaro", non c'è messa in comune, scambio d'esperienze sul senso che diamo ai soldi nella nostra vita di cristiani impegnati in una testimonianza di fede.

Proprio in questo periodo di liturgia pasquale siamo rimasti colpiti nel sentirsi riaffermare, in un passo degli Atti degli Apostoli quasi lo ascoltassimo per la prima volta, lo spirito di condivisione fraterna secondo i vari bisogni perché, come dice il canto "non fosse povero nessuno".

Ci è venuto a questo proposito di pensare: quale sarebbe la disponibilità di noi cristiani, oggi, se si ripristinasse la consuetudine di versare alla comunità ecclesiale, non il superfluo di così aleatoria valutazione, ma la decima dell'entrata familiare?.

Antonietta e Ezio Rosini (Roma 2)

Regolazione delle nascite. I metodi naturali, una scelta di coppia.

(da una conferenza del Dott. Michele Barbato, specialista in ginecologia ed ostetricia e direttore del CAMEN, Centro Ambrosiano per i metodi naturali tenuta a Mariano Comense, Brianza, per il Movimento per la Vita).

Oggi viviamo in una situazione in cui i metodi naturali vengono fatti oggetto di derisione, soprattutto dalla classe medica, per cui la stragrande maggioranza delle persone si trova indifesa nell'approccio individuale al problema. Chi si presenta al proprio medico chiedendo informazioni sull'uso dei metodi naturali, viene solitamente dissuaso, perché anche i medici sono impreparati.

Quando si parla del problema della maternità e paternità responsabile, la maggior parte delle persone si rivolge a un medico e chiede consiglio, come se il problema fosse solo di carattere tecnico e quindi tocchi a un tecnico, il medico, la soluzione. Affrontare il problema dal punto di vista della soluzione tecnica non fa altro che alimentare la mentalità che vede quale unica soluzione al problema della maternità e paternità responsabile, la metodica usata.

Il problema di fondo è capire da dove i metodi naturali traggono origine, quali sono i criteri e le condizioni che stanno alla base della loro scelta e perché una scelta anche tecnica non debba essere per forza strutturata secondo la mentalità contraccettiva oggi diffusa; in sostanza si vuol dimostrare come i metodi naturali siano una possibilità reale e concreta per tutti.

Nella confusa situazione italiana, che ha visto in questi anni il ricorso con grande preponderanza all'aborto come tecnica contraccettiva, si sta facendo strada l'idea che i metodi naturali hanno la loro origine in una concezione dell'uomo, in un modo di vivere la propria sessualità e la propria esperienza di

coppia.

Per molti anni gli unici ambiti che abbiano promosso tali sistemi sono stati quelli cattolici, ma oggi tali metodi si stanno affermando in ambiti che cattolici non sono. La scorsa estate ad Ottawa, in un incontro internazionale sui metodi naturali, erano presenti dei rappresentanti della Cina popolare comunista; l'Organizzazione Mondiale della Sanità da 15 anni sta promuovendo studi e ricerche per rendere i metodi naturali più utilizzabili, correlandoli col ciclo biologico; in prevalenza questi metodi sono usati nell'area indiana, in quanto trovano un habitat culturale di una certa attenzione alla natura che da noi non c'è più, nell'America Latina e nell'Est, soprattutto in Polonia.

In Italia il 16% delle coppie usa i metodi naturali: questo dato dovrebbe far riflettere il Ministero della Sanità, ma le strutture politiche ignorano il problema. La diffusione sta però aumentando perché ultimamente è stata promossa anche da ambiti non cattolici. Fra gli altri stanno studiando il problema dei medici omeopatici spagnoli, l'O.M.S. e l'Università di Milano che ha fatto una convenzione col CAMEN. In Francia l'associazione che diffonde i metodi naturali è parzialmente finanziata dal governo, come pure in Germania, in Inghilterra e in Irlanda. In alcuni consultori inglesi, gestiti da femministi, vengono proposti solo i metodi naturali, come modo di vivere la sessualità senza inquinamento farmacologico.

Dai dati del CAMEN risulta che il 40% delle coppie che si rivolgono ai suoi 60 centri proviene da una esperienza contraccettiva e non viene perché mandata dal prete, ma per i motivi più disparati; stanno, ad esempio, seguendo diverse donne tra i 40 e i 46 anni, età in cui molti nodi vengono al pettine, coppie che, non trovando un luogo dove potessero essere aiutate, per non essere sempre divise sul pro-

blema morale avevano preferito rinunciare alla loro sessualità.

Anni fa arrivavano al CAMEN coppie con forti motivazioni morali, alle quali potevano chiedere di tutto; oggi i loro "clienti" stanno cambiando. Occorre che le coppie si formino una nuova mentalità: che i metodi naturali sono un sistema particolare di vivere la sessualità. Occorre che le coppie accettino di avere dei rapporti non seguendo la propria voglia, ma seguendo una regola che è data, che è inscritta nelle regole della femminilità, che non ha stabilito l'uomo. Dirlo è facile, viverlo, se gli ormoni funzionano bene, comporta qualche fatica.

Bisogna porsi allora una domanda: da dove trae origine questa concezione della sessualità che porta poi ad accettare la regola? Trae origine in una concezione dell'uomo; uomo che riconosce di essere dipendente e non di essere il centro dell'universo. Se uno non accetta se stesso come dipendente non è possibile che sperimenti gratificazione nell'esercizio della sessualità; è possibile arrivare all'eiaculazione e all'orgasmo, ma il fine ultimo della sessualità è la comunione con l'altro, che non può essere sperimentata se uno non riconosce un criterio sopra la propria testa. Uno dei problemi più gravi della nostra cultura è il non desiderio: le statistiche parlano di un 35% di coppie che della sessualità non sa più cosa fare, di un certo numero di donne che risponde in senso affermativo al marito solo per dovere. Questo accade perché la modalità con la quale si esercita la sessualità non è adeguata all'uomo e alla donna. Il desiderio più profondo che ognuno ha è quello della comunione, cioè quello di sperimentare la pienezza nel rapporto con l'altro. Questo è possibile solo se c'è un criterio che non è l'uomo a stabilire, perché se l'altro è solo uno strumento per la sua realizzazione, non si ha una vera comunione.

Nel rapporto di coppia a questo punto s'inserisce

un pericolo: il desiderio di possedere l'altro. Per quanto buone possano essere le intenzioni, è necessario che ognuno accetti un criterio che non è lui a stabilire e che lo supera. Nel rapporto sessuale la volontà del singolo non è sufficiente. L'esperienza più profonda di gratificazione che si ha durante l'esercizio della sessualità, si realizza nel momento in cui essa diventa l'incontro con la libertà dell'altro. Questo non è l'individuo a determinarlo ma un altro con la a minuscola o maiuscola (il partner o Dio). Il Dr. Barbato ha conosciuto persone che convivevano, che non erano credenti, ma che gli hanno testimoniato che l'incontro con l'altro, la loro realizzazione come persone era dovuta al fatto di riconoscere l'altro per quello che è. Questo tipo di esperienza umana è comune a molte persone; quando il Dr. Barbato si è reso conto di ciò, non ha più avuto nessun problema a proporre i metodi naturali a tutti.

Ma con la sola anatomia, biologia, psicologia, si arriva difficilmente a questa norma di vita, perché il desiderio di possesso è preponderante. Questo modo di concepire la sessualità spacca ogni istante della nostra vita; non è decisione che si prende una volta per tutte, ma che si ripete in ogni nostro gesto. Il criterio nel rapporto tra i due deve essere la condivisione: condividere innanzi tutto il destino a cui l'altro è chiamato; quando due decidono di sposarsi, questo sembra ovvio, ma poi nella realtà così ovvio non è. Se non c'è la condivisione, l'incontro con la libertà dell'altro non è possibile, perché la sessualità dell'uomo non è quella di un animale, che reagisce seguendo l'estro; nell'animale in determinati momenti l'istinto del maschio e della femmina combaciano e si ha l'accoppiamento. La sessualità dell'uomo invece si esplica sempre tramite la mediazione della sua intelligenza e della sua volontà. Per chi usa gli altri metodi contraccettivi, questi problemi possono passare in secondo piano. Questo modo di vivere la

sessualità non lo si decide una volta per tutte, ma ogni mese in base al ritmo naturale della donna (il suo destino che l'uomo deve condividere); allora questa modalità si trasforma in una struttura pedagogica che nel tempo educa a riconoscere una presenza della nostra vita, la presenza dell'altro.

Parlare di maternità e paternità responsabile non può essere fatto oggi in modo neutro ed astratto, ma va fatto andando alla radice della questione; questo riconoscersi nella vita a due non è appannaggio esclusivo dei cristiani.

Ecco ora alcune cifre del CAMEN. L'indice di Pearls (cioè il rischio pratico) nella loro casistica costituita da 460 coppie per media di 17 cicli, è di 3,6; negli Stati Uniti la pillola ha un indice di 2,5, la spirale dal 3 al 5. Occorre però aggiungere che la metà delle coppie che nella loro casistica ha avuto figli, sapeva al momento del rapporto sessuale di essere in periodo fertile. Tutte le gravidanze si sono avute nelle coppie che usavano i metodi naturali per distanziare le nascite e in nessuna di quelle che per vari motivi non volevano gravidanze.

Per scendere alle questioni tecniche, i metodi naturali consistono nel fatto che la donna deve imparare a riconoscere tutti quei sintomi o segni che le permettono di capire se è il periodo fertile o no. Il metodo Billings sceglie il parametro del muco e della sensazione; il termico stabilisce con la temperatura basale il periodo della ovulazione e lo si combina di solito per la prima parte con l'Ogino (metodo ciclo-termico) o con la sensazione (metodo sinto-termico). Si può anche ricorrere alla palpazione del collo dell'utero o alla ricerca della viscosità del muco cervicale. Nei prossimi cinque o sei anni si spera di avere dei Kits che permettano di individuare con esattezza il periodo fertile e quello infertile.

In ricordo di Mario Liboà

Domenica 15 maggio 1988, Ascensione di Gesù, Mario ci ha lasciati per salire al Padre.

In tanti anni, la nostra amicizia era andata via via consolidandosi dal primo giorno di scuola delle nostre figlie casualmente compagne di banco nel lontano 1961, occasione che ci aveva permesso di conoscerci e poi frequentarci e diventare in seguito coequipiers.

Nel breve periodo di degenza in ospedale, Mario e Lena sono stati per noi un esempio: mai un lamento, hanno affrontato tutto profondamente uniti con la serenità di chi vive una fede vera.

Mario resterà sempre nel nostro cuore e il suo ricordo ci aiuterà ad essere più buoni, più giusti, ad amare di più, ad essere diponibili sempre come lo era lui.

Era nato il 6 gennaio 1927 a Rocca dé Baldi (CN) dove ora riposa.

Giovanna e Riccardo Balsamo (Torino 41)

Sidonia e Alberto Grosso-Campana della Torino 8, sono stati la coppia pilota della Eq. TO 25 nella quale Mario e Maddalena Liboà iniziarono l'esperienza delle Equipes N.D. all'inizio degli anni 70, che ha continuato ininterrotta e feconda fino a Domenica 15 Maggio, giorno dell'Ascensione, quando l'amico Mario, dopo molte sofferenze, ha chiuso la Sua vita terrena.

Anima sensibile, buona, generosa, testimone quotidiano dell'amore di Cristo, Mario ha lasciato un grande vuoto nelle nostre vite.

Nella Chiesa di S. Maria Goretti di Torino, dove egli da sempre operava con il Suo sorriso, la Sua bontà, la Sua fede, la Sua perseveranza per costruire, con la Sua comunità, un pò del Regno di Dio in

cui tanto credeva, mercoledì 18 maggio, Maddalena, Marina, Donata, i parenti, i numerosi amici erano lì per pregare insieme per lui e per dargli l'ultimo, affettuoso, commosso saluto.

Piemontese genuino della provincia "granda", parlava abitualmente nella nativa lingua piemontese e in piemontese gli amici lo hanno salutato per l'ultima volta in chiesa per dirgli che quello non era l'ultimo saluto, ma un affettuoso "arrivederci" in Cristo Signore:

An Memoria ëd MARIO LIBOA'
mòrt ant ël dì ëd l'Assension ëd Nosgnor
Dumìnica, 15 ëd Magg 1988, a un bòt dòp mesdì

Car Amis, an cost magg, tiépid e fiorì,
mentre le fiòche a fondo e ij di a sè slongo,
senza dine niente, it ses andatne,
lassand ëd pì triste e veuide nostre vite.

It l'has lassane, parej, an ponta ëd pé,
con dlicadëssa, come sempre,
come se it l'avèisse paura ëd dëstorbé,
come se it l'avèisse ël desideri
che l'ùltim nòstr arcòrd ëd Ti
a fùissa nen grev al cheur
për ël rimpiant e la mëstissia,
ma viv a restèisso, andrinta ëd noi,
la Toa bontà, ël Tò soris, la Toa amicissia.

Anima bela, pien-a d'amor e ëd vita,
duverta, come ël cel, a ògni bin,
duverta, ògni dì, a tuti ij frej,
il l'avie l'impronta, vera, dël cristian,
senza egoism, sempre ël cheur an man.

An-namorà dla Toa sposa e dla Toa ca,
dle Toe cite, dël travaj, ëd l'umanità,

ant la Toa vita a-i era mach d'amis,
për tuti it l'avie atension e un soris.

E noi, tanti, che tò amis i j'ero,
i soma sì, ancheuj, antorn a Ti,
mut, combatù tra le làcrime e ël soris,
làcrime ëd creature ampastà ëd tèra
che con tute soe fòrse a ciamo ëd vive
e a piro l'amis cha viv pì nen
e ël soris dël cristian cha guarda an sù
con la speranza che ël Crist a l'ha lassane
d'artrovesse torna ansema, l'ùltim di,
a fé na bela Equipe, tuti, lassù.

Ciào, Mario, arvedse.
Turin, Gesia ëd S. Maria Goretti, ël 18 ëd Magg del 1988

Alberto Grosso-Campana (Torino 8)

Per "carità linguistica" verso tutti gli Equipers
non piemontesi, Vi diamo la traduzione in lingua
italiana:

In Memoria di MARIO LIBOA'
morto nel giorno dell'Aascensione del Signore
Domenica, 15 Maggio 1988, all'una del pomeriggio

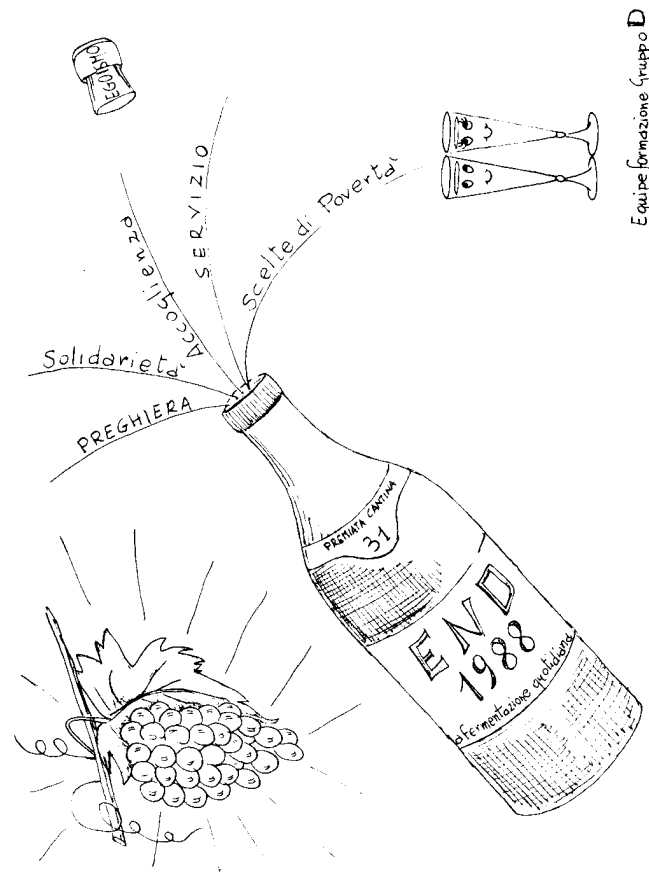
Caro Amico, in questo maggio, tiepido e fiorito,
mentre le nevi si sciolgono e le giornate si allungano,
senza dirci nulla, Te ne sei andato,
lasciando più tristi e vuote le nostre vite.
Ci hai lasciati, così, in punta di piedi,
con delicatezza, come sempre,
come se avessi paura di disturbare,
come se avessi il desiderio (come se desiderassi)
che l'ultimo nostro Tuo ricordo
non lasciasse il cuore greve
per il rimpianto e la tristezza,

ma restassero, vivi, dentro di noi,
la Tua Bontà, il Tuo sorriso, la Tua amicizia.
Anima bella, piena di amore e di vita,
aperta, come il cielo, a ogni bene,
aperta, ogni giorno, a tutti i fratelli,
avevi l'impronta, vera, del cristiano,
senza egoismi, sempre il cuore in mano.
Innamorato della Tua sposa e della Tua casa,
delle Tue bambine, del lavoro, dell'umanità,
nella Tua vita vi erano soltanto amici,
per tutti avevi attenzione e un sorriso.
E noi, tanti, che Tuoi amici eravamo,
siamo qui, oggi, attorno a Te,
muti, combattuti tra le lacrime e il sorriso,
lacrime di creature impastate di terra
che con tutte le forze chiedono di vivere
e piangono l'amico che non vive più,
e il sorriso del cristiano che guarda in su
con la speranza che il Cristo ci ha lasciato
di ritrovarci di nuovo assieme, nell'ultimo giorno,
a fare una bella Equipe, tutti, lassù.

Ciao, Mario, arrivederci.

Torino, Chiesa di S. Maria Goretti, il 18 maggio 1988





SESSIONE DI NOCERA UMBRA - 1988
 Uno dei cartelloni - Sintesi dei lavori di gruppo

IL MIO DIO È POVERO

*Si è povero il mio Dio:
 «Imparate da me che sono povero».
 Il mio Cristo-Dio fu un umile.
 Lavorò con le sue stesse mani.
 Al termine della sua vita non aveva
 neppure una casa:
 «Le volpi hanno la tana, gli uccelli il nido,
 ma il figlio dell'uomo non ha dove dormire».
 Per questo il mio Dio è libero.
 Non ha amato quello che ci incatena; il potere,
 l'onore, la ricchezza.
 Ha amato quello che ci renderebbe liberi:
 il bene, la giustizia, la misericordia,
 la spontaneità.
 Ha amato suo padre.
 Povero com'è il mio Dio ama ciò che è piccolo,
 semplice, dimenticato, umile,
 chiaro, genuino.
 La ricchezza è come l'unto; macchia.
 La povertà è come il sapone; pulisce.
 Acqua chiara di sorgente; acqua povera
 e pulita è il mio Dio.
 Nei suoi occhi c'è la luce, tutta la luce.
 È il sole la ricchezza dei poveri.
 È il giorno la ricchezza di chi vive del suo lavoro.
 La notte è soltanto per i ricchi.
 Il mio Dio è luce e sole e giorno
 perché è povero.
 È difficile il mio Dio povero, il mio Dio chiaro,
 il mio Dio senza oro, il mio Dio libero,
 per l'uomo che ha sete di tutto quello che lo
 incatena, che vuole
 quello che brilla, che è complicato;
 per l'uomo insensibile di fronte
 a un filo di erba fresca.
 Per questo molti uomini provano la tentazione
 di presentare Dio e sua madre ricchi;
 di appesantire d'oro i suoi templi
 e le sue immagini;
 di vestire di seta i suoi ministri;
 di cedere il primo posto e togliersi il cappello
 e inginocchiarsi
 di fronte a chi ha un pezzo più grande di potere
 e un conto corrente più solido.
 Ma il mio Dio non cambia, il mio Dio è povero
 e amico dei poveri.
 Il mio Dio è di quelli che sono liberi,
 di quelli che sanno amarlo tutto senza che gli
 rimanga niente tra le mani.
 Il mio Dio è di quelli che sanno scoprire
 nella povertà
 l'unica ricchezza possibile: la luce che ama.*

da "Il Dio in cui non credo" di Juan Arias

« LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME »
periodico bimestrale della « Associazione Equipes Notre Dame»

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Stampa: EMMEZETA s.n.c. - di Mazzi Dino e Zaratti Roberto
00040 Rocca Priora (Roma) - Via S. Sebastiano, 2 - Tel. 06/9470150

Anno 1988 - n. 3 - maggio-giugno

SOMMARIO

dalla redazione pag. 1

MOVIMENTO INTERNAZIONALE

- editoriale » 6
- lettera dell'equipe responsabile internazionale » 10

PROPOSTE E NOTIZIE

- comunione - l'esperienza delle coppie » 13
- comunione - la riflessione del teologo » 21
- riflettendo sul Magnificat » 26
- notizie da Equipe Italia » 45

DAGLI EQUIPIERS

- il bene o i "beni" » 51
- regolazione delle nascite » 55
- in ricordo di Mario Liboà » 60

Nell'inserto:

- pellegrinaggio alle sorgenti
di p. Henri Caffarel



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO